

# LO SCHERMO

NOVEMBRE 1955 - 7741 (N. 10)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE 500/100



100

S.A. PERFECTA • DIREZ.

**E. CATALUCCI**

## **Stabilimento**

PER LO SVILUPPO E LA STAMPA  
DI PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

C. I. NEMATOGRAFIA

P. U. PUBBLICITARIA • Laboratorio trucchi • Il più attrezzato  
diretto da ALBERTO VOGLER e TULLO GRAMANTIERI

2 sale di pro-  
iezione • Sale  
con moviole

### **Laboratorio meccanico**

COSTRUZIONI DI MACCHINARI ORIGINALI PER GLI STABILIMENTI  
DI SVILUPPO E STAMPA • diretto da ENRICO TACCARI

ROMA - VIA CAMPO BOARIO, 56 (PORTA S. PAOLO) TEL. 570-742

# **BANCO DI NAPOLI**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

**4 secoli di vita**

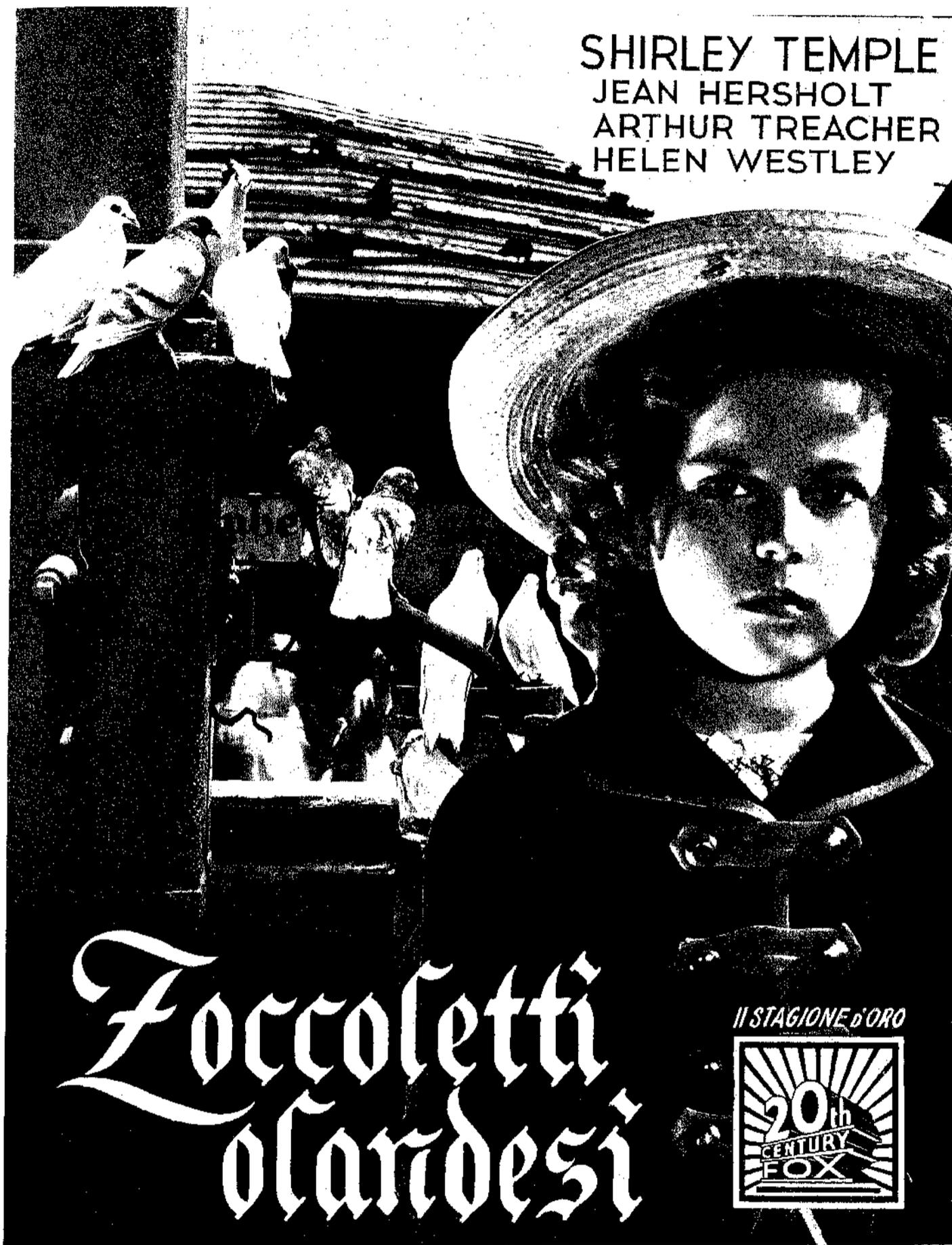
400 FILIALI IN ITALIA  
NELL'AFRICA ITALIANA  
ED ALL'ESTERO

PATRIMONIO E RISERVE

**lire un miliardo e mezzo**

... Il famoso racconto di Johanna Spyri che ha formato la gioia di milioni di bimbi è finalmente sullo schermo!  
... una fantastica vicenda, in un mondo fantastico, vissuta da

SHIRLEY TEMPLE  
JEAN HERSHOLT  
ARTHUR TREACHER  
HELEN WESTLEY



Produzione: **DARRYL ZANUCK**

Regia di **ALLAN DWAN**

UFF. PROPAG. F. LLI BRANCA



L' appetito non vi mancherà mai se prima o dopo i pasti, avrete l'abitudine di bere un bicchiere di FERNET-BRANCA, aperitivo, digestivo, di fama mondiale.

# FERNET-BRANCA

L'APERITIVO PERFETTO • IL DIGESTIVO MIGLIORE

SPECIALITÀ DELLA S. A. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO



PERCHÈ L'ITALIA  
FASCISTA DIFFONDA  
NEL MONDO LA LUCE  
PIÙ RAPIDA DELLA  
CIVILTÀ DI ROMA



STABILIMENTI CINEMATOGRAFICI - ROMA



**MAGNESIA**  
**S. PELLEGRINO**

Autorizzazione Decreto Prefettizio Milano N. 26822 - 12 Maggio 1930-LIV



LA GENERALCINE PRESENTA  
"TRE FILM DI PRODUZIONE NAZIONALE"  
CINECITTÀ



# FERRO CHINA BISLERI

*aperitivo tonico  
ricostruente*

**ATTENTI ALLE IMITAZIONI!**

**Soc. An. A. REJNA**

Sede Centrale: **MILANO - Via Amedei, 7**

Filiali: TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE  
ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

**Molle a balestra a bovolo a elica per tutti i Veicoli  
E PER QUALSIASI MACCHINA INDUSTRIALE**  
**Molle "REJNA" le migliori**

**Tutti gli Accessori per l'Auto e per la Carrozzeria**

**SELLE • FINIMENTI • BARDATURE** LAVORI IN CUOIO  
D'OGNI GENERE

**Fornitrice:** dei Ministeri della Guerra - della R. Marina - della R. Aeronautica  
delle Comunicazioni e delle principali Industrie dei Trasporti

MADE IN U.S.A.  
1954



LANITAL



**Negozi Calze Santagostino:** MILANO - Via Carlo Alberto 32 \* TORINO - Via Roma 16 \* BARI - Via Cavour 61





# "Terra di Fuoco"

Oltre "L'Orologio a cucù", dell'Era Film, la Metro Goldwyn Mayer distribuirà nella corrente stagione un altro film italiano e precisamente: "TERRA DI FUOCO", una produzione della G. Manenti.

Si tratta di un soggetto eminentemente drammatico scritto da G. B. Angiolelli e portato sullo schermo da un complesso artistico italo-francese, che comprende più di una celebrità a risonanza internazionale. Lo cappeggia TITO SCHIPA, non nuovo al cimento cinematografico e garanzia sicura della presenza nel film di quell'elemento lirico preziosissimo che ha fatto la fortuna di "Vivere". Accoriamente ambientato sul palcoscenico della sua arte il famoso tenore ha largo campo di deliziare l'orecchio dello spettatore con i tesori della sua voce. A rendere più sentita la nota drammatica è poi affiancato da elementi che piazzano, già in partenza, questa sua nuova realizzazione ad un livello spettacolare ed artistico sensibilmente superiore alla precedente sopracitata.

Fra le figure femminili di primo piano troviamo infatti in progressivo ordine di parte e di valori: MIREILLE BALIN, una delle più note e simpatiche stelle del cinema europeo, nella parte di avventuriera convincentissima per fascino muliebre ed efficacia scenica, MARIE GLORY e LUISA CARLETTI, due freschi volti graziosi che mal-

grado la giovanissima età, hanno già affrontato con successo la macchina da presa e confermano pienamente le loro grandi possibilità.

Fra gli uomini emergono i nomi di ANDRÉ LEFAUR e di JEAN SERVAIS, due quotati numeri dello schermo francese.

La regia di "TERRA DI FUOCO", porta la sigla di MARCEL L'HERBIER. Giornalista, scrittore, regista, produttore, ma soprattutto tempra di vero artista, l'Herbier è stimato, non da oggi, un'autorità della cinematografia europea.

Nella movimentata azione del film attuale, caratterizzata soprattutto da frequenti e rapidi passaggi da un mondo all'altro - Buenos Ayres, Terra del Fuoco, Parigi, Milano ecc. dal grande teatro al "cabaret", dall'ambiente mondano al penitenziario - egli ha modo di dimostrare le sue capacità direttoriali, creando una sequenza di scene, fluida, svelta e ben coordinata. Materia palpitante di alta umanità drammatica e forma cinematograficamente ottima: due requisiti fondamentali che assicurano a "TERRA DI FUOCO", le più favorevoli accoglienze del pubblico.

Come "L'OROLOGIO A CUCÙ" anche "TERRA DI FUOCO", esce dai cantieri di Cinecittà.

Produzione **G. Manenti** • Distribuzione **Metro Goldwyn Mayer**

# NULLA SUL SERIO



Esclusività E. N. I. C

Regista:  
**William  
Wellman**

Produzione:  
**D.O. Selznick  
United Artists**



Interpreti:

**Carole Lombard**

**Fredric March**

**Charles Winninger**

**Walter Connolly**



# Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE • REDAZIONE • AMMINISTRAZIONE  
 ROMA ■ PIAZZA BARBERINI, 52 • TELEFONO 480-347  
 FONDATORE • DIRETTORE: LANDO FERRETTI

## S o m m a r i o

Consigli ai produttori - Date il passo alla fantasia (Lucio D'Ambra, Accademico d'Italia) . . . . .	Pag. 14
Dopo il rapporto, ovvero: Il vaso di Gubbio (G. V. Sampieri) . . . . .	» 17
L'anno nero di Hollywood (Ermanno Contini) . . . . .	» 20
Cronache della produzione italiana (Alessandro Alesiani) . . . . .	» 23
Tito Schipa parla a "Lo Schermo" (Tito Schipa) . . . . .	» 33
Problemi di attualità - Cinema e radiovisione (Gong.) . . . . .	» 37
La moda si è rivelata (Bruna Bercieri Roffi) . . . . .	» 41
Bar (Il cameriere filosofo). . . . .	» 43
Notiziario internazionale . . . . .	» 44
Tribunale delle pellicole . . . . .	» 49

In copertina: AMEDEO NAZZARI IN "LUCIANO SERRA, PILOTA"  
 (Produzione Aquila Film - Distribuzione GENERALCINE) Composizione di MARIO PUPPO

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36 - ESTERO L. 80 • SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40  
 UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO E COLONIE L. 4 • ARRETRATO L. 8  
 GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 • ROMA  
 MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

# CONSIGLI AI PRODUTTORI

## DATE IL PASSO ALLA FANTASIA

Ma si deve insomma, signori autori, signori registi, signori produttori, andare avanti eternamente così? E' mai possibile che, da anni ed anni, in novanta casi su cento l'orizzonte della cinematografia sia chiuso dalle mura variopinte d'un tabarino o dall'alcova delle camere da letto? E' possibile che altro non si debba vedere, come personale umano, che donne scollate, uomini in frac o copie in pigiama tra il letto, il bagno e il sofà, e, come cose, piroscafi in arrivo o partenza, treni che passano, automobili in corsa, aeroplani che, sempre pronti al preciso minuto dell'occorrenza, filano da città a città come una bicicletta si sposterebbe, dentro Roma, da rione a rione? Possibile che la musica nel film non debba — nel novanta per cento dei casi, — produrre altro che la canzonetta sfatata che due vocette filiformi, quelle dell'eterna coppia innamorata, sospirano sotto le stelle o nel plenilunio? Possibile che il cinematografo, il quale sempre più tecnicamente perfetto — apparecchi, macchine e maestria di fotografi, — mette a portata d'un giro di manovella l'impossibile, l'irreale, il fantastico, debba invece continuare in eterno a non avere occhi — che vedono, prendono, stampano, — se non per il possibile, il consueto, il quotidiano, per la piccola realtà del vivere borghese o mondano (e questo anche più meschino e solito di quell'altro) che noi vediamo già tanto alla luce del giorno sicché non v'ha proprio bisogno, a notte fatta, d'andarlo a rivedere ancora nella luce artificiale degli schermi, cioè nel mondo, che dovrebbe essere favoloso ed è semplicemente realistico, delle pellicole?

\*\*\*

Fantasia e Poesia, si può sapere finalmente dove mai state di casa?

Possibile che ancora non sia concesso ai poeti, che ben vi conoscono, di avvicinarvi agli schermi e di dirvi, regine fino adesso tenute fuori della porta: «Questo è il vostro regno...»? C'è da giurare, Fantasia e Poesia, che la magia dell'arte cinematografica sia venuta al mondo proprio per voi. Ma un popolo d'invasori e d'usurpatori occupò subito il territorio ch'era fatto per i grandi sogni e lo tiene tuttora in schiavitù per il commercio delle piccole realtà. E poi dicono: il cinematografo non dev'essere teatro. Bravi! E come ce lo dimostrano? Non riproducendo, teatralmente, che le più immediate e trite realtà e solo lesinando qua e là un po' di dialogo nell'ingenua persuasione che solo lo scambio delle parole tra i personaggi sia il carattere distintivo del teatro. Quindi, per non rassomigliare al teatro, un solo modo, secondo costoro, d'essere differenti: parlare meno. Ma nessuno di questi signori si è mai domandato se per caso il solo modo possibile di fare il cinematografo diverso dal teatro non fosse per essere quello di dare alla visione cinematografica — irrealtà, fantasia, favola, visione multipla, intrecciato contrappunto delle immagini, — tutto ciò che il teatro, lineare, sintetico, chiuso fra le sue tre invalicabili pareti, non può assolutamente dare? Sono problemi, questi, che il « mestiere » cinematografico fatto alla svelta e alla buona non ama mai di proporsi. E si va avanti anno per anno, film per film, nel solito, nel visto e rivisto, chiedendo agli spettatori del Cinema una pazienza nel vedere e rivedere sempre le medesime cose che più grande non dovette averla neppure Giobbe che pur subiva senza lamenti ogni divina e umana molestia. Si salvano, da tanta persistente monotonia, solo il film sto-

rico che è quello che può meglio rispondere a uno dei mezzi specifici della cinematografia: cioè la riproduzione e divulgazione d'epoche scomparse, di costumi superati, d'illustri figure cancellate dal tempo e che, o per la loro storica importanza, o per la loro pittoresca leggenda, amiamo veder rivivere davanti a noi. Si salva anche — s'intende, — quella parte di riproduzione della realtà che, nelle mani d'un poeta che trasfiguri, — vedi Duivivier nel *Carnet de bal* o vedi Luciano Serra, pilota, — diventa poesia. Si salvano anche, — più difficile salvataggio, — quei romanzi che riescono qualche volta a conservare dalle pagine nello schermo il senso poetico degli eventi, delle figure, ciò che io chiamerei, per intenderci, la falsariga poetica su cui la verità è scritta dal romanziere poeta. Tuttavia vedemmo anche una povera Madame Bovary ridotta dal dramma del sogno e della realtà a una sua semplice e sommaria ossatura episodica e vedemmo la poesia in cui è bagnata ogni pagina del delizioso Sogno di Emilio Zola ridotta a una storiella romanzesca sommariamente raccontata nei suoi poveri fatti, senza alcun senso di poesia e di fantastico. Realtà, piatta realtà, e niente altro.

Ma dove l'errore si palesa più grande è nel trasportare di continuo su lo schermo — gridando poi che il cinematografo non dev'essere teatro, — quanto di più tipico e inconfondibile ha il teatro: l'azione sintetica, la peripezia chiusa in un breve e rapido giro di conflitti, la situazione che si pone, si scompone e si ricompone in un dibattito verbale, l'antagonismo guerriero dei protagonisti nell'urto immediato, sotto i nostri occhi, nei nostri orecchi, nella convenzionale abolizione della quarta parete che ci fa spettatori della vita



Una scena del film « Ettore Fieramosca »

(Esclus. Enie)

altrui durante i grandi temporali delle passioni o dei diritti. In tal caso il cinematografo altro non è che teatro fotografato nella pellicola e registrato su nastro sonoro, cioè lanterna magica e disco fonografico. E poi gridano, nell'ironia della più beata incoscienza e nella più assoluta contraddizione tra la teoria e la pratica: « Abbasso il teatro! Largo alla cinematografia... ». Ma largo come, in nome di Dio? Rifacendo male il teatro, sminuendo del teatro il prestigio e le forze, facendolo anemico là dove esso era tutto ricchezza di buon sangue genuino e forte, togliendogli il midollo che era, nelle sue ossa ben fatte, e fatte apposta, tutta la sua dinamica e combattiva vitalità?

\*\*\*

Aperte finalmente gli occhi, o signori del Cinema, sui vostri invete-

rati errori. Date alle folle, attraverso il cinema giunto alla sua età adulta e al pieno possesso tecnico dei suoi mezzi, lo spettacolo inconfondibile, unicamente suo, che le folle attendono. Ma non l'attendono questo spettacolo, le folle ansiose di nuovo, dalle pigre mentalità che, senza darsi pensiero d'alcun possibile rinnovamento, son su la strada di rifare ancora mille volte ciò che già mille volte fu fatto. Il nuovo contenuto fantastico dello spettacolo cinematografico possono portarlo, ai mercanti di pellicola, non gli attuali e per lo più oscuri cooperatori della commedia ridotta a film o del soggettino purchessia, ma solamente i poeti, i liberi, luminosi e fantasiosi poeti. Consentite finalmente agli scrittori e agli artisti, o produttori, l'ingresso nelle vostre officine per la pellicola. Chiamate a voi non quei pochi artisti, sovente devia-

ti, che spesso, per ragioni di necessità economica, sono docili alle vostre storture e per forza accomodanti. Ma chiamate a voi, finalmente, gli artisti che non vi cercano, quelli che restano nella loro magica solitudine piena di sogni, quelli che, poeti, musicisti, pittori, vedono dalla platea la miseria estetica, il nulla poetico degli schermi, ben sapendo nel segreto del loro cuore e nel giuoco della loro fantasia ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare. Lasciate che qualcuno, fuori delle vie consuete, osi l'insolito, che un artista veda il mondo a modo suo, che un poeta cerchi dallo schermo la poesia. C'è un modo lirico di trasfigurare tutta la realtà in poesia. C'è un modo di sollevare al giuoco supremo della fantasia ogni rappresentazione degli uomini e della vita. Il teatro, da Shakespeare a Musset, da Carlo Gozzi a Goldoni, seppe ten-

tarlo. Perché il tentativo al cinematografo dev'essere, dal vostro misoneismo, ancora impedito? Sappiamo le vostra vecchia risposta: «Noi produciamo quello che vuole il mercato. Noi non siamo mecenati disposti ad arrischiare capitali in partite incerte. Già troppo è rischioso, il cinema, seguendo le vie più sperimentate per andarci ad avventurare, con materie e stranberie, per strade dove non s'è mai messo ancora nessuno». Non è vero. Si è tentato. Chi scrive queste righe ebbe molti anni or sono l'audacia — e un industriale di larghe vedute animosamente lo seguì: il marchese di Bugnano, — di spostare il film d'allora dalla vita di tutt'i giorni alla vita fantastica d'una scacchiera, d'un mucchio d'arance in un cantuccio del Paradiso o d'un esercito napoleonico vestito di carta nella piazzetta d'un paese o di qualche marionetta chiusa in un armadio. E il pubblico seguì; il pubblico, respirando aria nuova, visioni diverse, — e fantasia, fantasia, fantasia, — fu col poeta. Consentite oggi ad altri giovani e nuovi poeti di fare altrettanto. Non è lecito immaginare Marte abitato e animare un film in quell'ipotesi? Non è possibile dar vita, se l'estro soccorre, alle combinazioni di re, dame e valletti in un mazzo di carte? Non si può, come faceva Shakespeare in eterne commedie, mescolare il mondo reale dei principi del giorno coi re fantastici della notte dentro un bosco illuminato dalla luna — prodigio di magia, — d'una notte di mezza estate? Non osò un poeta, in un dramma che era poesia e fantasia, raffigurare il disinganno di tutt'i poeti nel cortile dove un gallo, che ha sempre creduto di svegliare il sole col suo chicchirichì, si addormenta una notte sotto l'ala della creatura amata e si sveglia una mattina trovando il sole già alto senza che lui, il gallo, l'abbia col suo canto chiamato a dar luce e calore agli uomini? Credete che altro non ci sia, per i poeti fantastici, dentro un pollaio? Credete che nulla potrebbero oggi dire alle folle, dallo schermo, Esopo o Trilussa? Nulla direbbe agli uomini, oggi, se lo si lasciasse venir fuori, un altro Gozzi come quello delle Tre Melarance? E non c'è posto, al cinema,

per un redivivo Hugo dei Quatre vents de l'Esprit? Non si vuol proprio fare largo, nel cinema, a un nuovo Musset della Notte Veneziana che giuoca con maschere e gondole, matrimoni e ratti, per calli e canali di Venezia sotto la luna che stu come un i sur le clocher janni? Nulla avrebbe da fare al cinema, non più romanziera, ma poeta cinematografico, un Wells? E se venisse fuori dalle file ignorate dei poeti un Ariosto e di colpo gridasse: «A me il Cinema...»? E non può un nuovo Tasso animarci su gli schermi un nuovo «giardino d'Armida»? Non è un poeta della fantasia Walt Disney? E non possono altri seguirlo, ampliarlo, superarlo?

Largo ai poeti, o gente della solita mercanzia! Largo alla cinematografia che deve trovare finalmente il suo volto. Largo alla fantasia, piccoli uomini della gretta realtà, alla grande fantasia che è il prisma di mille luci attraverso il quale il mondo diventa favola e il cinematografo sarà finalmente, come solo dev'essere, Poesia!

\*\*\*

Ma nessuno ci risponde o ci risponderà dai laboratori del solito film. Noi gridiamo in un deserto notturno. E l'alba, la bell'alba della Poesia, è forse ancora lontana. A meno che il pubblico, stanco di merce stantia e a furia di rivedere il già visto, non disertò le sale e anticipi così il giorno nuovo. Il pubblico, folle universale, e tutt'eguale, di bambini grandi, chiede al Cinema, come il bimbo al libro o alla nonna, le sue favole. E voi gli date sempre quelle del marito geloso, della moglie lunatica, degli sposi riottosi, dei dispettosi amanti, del ladro elegante, dell'avventuriero dalle cento risorse, del banchiere fallito, del solito processo, del bacio a lungo metraggio o del dialogo a tempo di tango. Basta! I fanciulli grandi chiedono favole nuove e soprattutto vere favole: cioè quelle che, da quando esistono nel mondo i favolisti, sembrano tutte meravigliosamente inverosimili e sono in fondo tutte fatte — miracolo della poesia, — della più umana realtà.

LUCIO D'AMBRA - Accademico d'Italia

## Vittorio Mussolini

alla direzione di "Cinema"



La nomina di Vittorio Mussolini a direttore di «Cinema» è motivo di compiacimento e di orgoglio per tutti i giornalisti cinematografici, per tutti coloro che hanno fede, e intendono collaborare alla rinascita (o, meglio, alla nascita) di una cinematografia degna del tempo fascista.

Il figlio del Duce ha, sin da giovinetto, mostrato la sua vocazione fondando e dirigendo «La penna dei ragazzi», sviluppatasi poi in forme di più matura attività giornalistica.

La partenza per il fronte d'Etiopia interruppe il nobile lavoro di Vittorio Mussolini che combatté da valoroso e descrisse poi efficacemente, con semplicità e modestia esemplari, le sue eroiche imprese.

Al cinematografo il giornalista-scrittore dette e dà gran parte di sé, già raccogliendo, anche in questo campo, meriti e lusinghieri allori: «Luciano Serra, pilota» ha trionfato a Venezia, e più trionferà dinanzi alla gran folla che non mancherà di accogliere, con sollievo, fra tanta mediocrità, questo film commovente e commosso e, per ogni aspetto, bellissimo.

Al neo direttore di «Cinema» rinnoviamo, a nome della famiglia tutta de «Lo Schermo» il cameratesco, devoto saluto che è anche un augurio per la sua nuova fatica.

# DOPO IL RAPPORTO

## ovvero *Il vaso di Gubbio*

In occasione del primo convegno della stampa cinematografica italiana, il Ministro della Cultura Popolare ha chiamato a rapporto tutti i critici dei quotidiani ed i principali scrittori di cose cinematografiche.

Reso il saluto al Duce, dopo brevi parole del dott. Gherardo Casini, presidente della sezione della stampa cinematografica italiana, S. E. Alfieri ha illustrato i compiti che in questo campo sono assegnati al giornalismo, mettendo in particolare luce l'opera di collaborazione che la stampa può e deve svolgere nei confronti della produzione italiana, opera che non si esaurisce né in una arida critica né in una facile esaltazione.

Il Ministro ha precisato che spetta alla stampa non solo di orientare il pubblico, ma anche di additare alla produzione italiana quei sani indirizzi che segneranno la emancipazione dalle imitazioni straniere e intoneranno il cinema italiano allo spirito del nostro tempo.

Naturalmente queste precisazioni hanno dato luogo ad una discussione alla quale hanno partecipato alcuni tra i più acuti osservatori dei problemi del film e, se l'ordine del giorno del Convegno l'avesse permesso, il rapporto si sarebbe senza dubbio trasformato in un vero e proprio congresso del cinematografo.

Senza aver l'aria di voler fare un commento alla libera discussione svoltasi in presenza del nostro Ministro, riteniamo tuttavia di dover trarre dalla discussione stessa qualche deduzione sostanziale.

E' anzitutto evidente che fra critica e produzione non corre buon sangue. Sembra che una via di mezzo fra « l'arida critica » e « la facile esaltazione » sia costituzionalmente impossibile. Chiunque scriva d'un film italiano pretende di affermare soltanto il suo modo di vedere, senza preoccuparsi affatto di quel che può essere uno sforzo industriale più o meno riuscito. Quando poi, per una ragione o per un'altra, questo stato d'animo

è superato, non vi sono lodi che bastino a proclamare un successo che il pubblico, magari, non si è mai sognato di consacrare.

Gli è che in materia cinematografica è invalso il criterio che ciascuno possa autonomiarsi salvatore della patria. Gli è che non fa bisogno di una competenza specifica per spacciare sentenze. Gli è che in materia cinematografica letterati e teatranti, pittori e critici d'arte, novellieri e fredduristi si sentono autorizzati a giudicare questo e quello con la più presuntuosa sicumera. Così che un film, che costituisce sempre lo sforzo, sia pure talvolta disordinato e inconcludente, di numerose persone e di molte centinaia di migliaia di lire, è abbandonato all'arbitrio delle variazioni estemporanee di umoristi, di pseudopensatori, di letterati illustri o falliti, di soggettisti rifiutati e di quanti altri, che, alzandosi una mattina con le paturie, si proclamano per grazia propria e volontà della famiglia, critici cinematografici o scrittori di cose cinematografiche.

Ecco, se avessimo voluto prendere la parola durante il suddetto Convegno, questo avremmo detto: che per essere critici cinematografici, per scrivere di cinematografo, considerato che un film non è un libro, non è una commedia, non è un quadruccio, non è una statuetta, non è un ferro battuto, non è insomma un'opera che impegna un solo autore ed una modesta somma di denaro bensì un'opera che impegna tutta un'industria,

Laura Nucci in una scena del film « Il suo destino »

(Ape Film)



tutta una massa di lavoratori, tutto un complesso di capitali, per esser critici o scrittori di cinematografo occorrerebbe avere dei titoli di competenza specifica, di conoscenza effettiva, così come per studiare un animalato è necessaria per lo meno la laurea in medicina.

Ma la verità è che, dalla critica alla produzione, la situazione della cinematografia italiana si riassume nella classica insegna del Vaso di Gubbio: « Chi vò non pò — chi pò non vò — chi sa non fa — chi fa non sa — et cusi el mundo mal va ». Analizzate per benino questi versi e vedrete che calzano a pennello, in ogni caso. Che se la produzione non fosse quello che è, la critica non sarebbe tale. E viceversa.

In quanto alla produzione, che durante il Convegno divenne tema di acerbe diatribe, la nostra teoria del Vaso di Gubbio è ormai ampiamente condivisa. In un quotidiano di Roma abbiamo letto recentemente che « spesso da noi autore del soggetto è il finanziatore dell'impresa. Conseguenza: film cretino o al più banale. O si tratta di trasposizioni dal palcoscenico al teatro di posa. Risultato: non cinematografo, ma teatro filmato, vale a dire snaturato ». E più avanti: « Molte sceneggiature sono buttate giù, in fretta e alla meglio, da incompetenti o da gente non di cinematografo ». « I più vecchi direttori ancor oggi non sono giunti ad adoperare la dissolvenza. Mancano in altri termini i ferri del mestiere. Difetta in altri termini la cultura professionale. Si assiste per esser chiari a presunzione ed ignoranza. E i vecchi son quelli che imperano ». « Si crede che fare dialoghi sia facilissimo. Gli industriali si rivolgono a uomini di teatro, a letterati, a illustri sconosciuti di cui non si sa che abbiano scritto nemmeno una dozzina di articoli di giornale o un paio di soggetti accettati. Errore in ogni caso, giacché, se occorre un minimo di cultura e di preparazione artistica, occorre anche una sensibilità cinematografica, non teatrale o letteraria ». « La grande difficoltà di avviare capitalisti verso il cinema, dipende dalla strana suggestione di incoscienza che dà al profano la pellicola come materia tangibile d'affari ».

D'accordo. Perfettamente d'accordo; e se avessimo mai sentito il bi-

sogno di suffragi, questo ci farebbe gonfiare d'orgoglio. Chè tali idee sono nostre da anni, da quando, cioè, non esisteva ancora una stampa cinematografica. Ma da tutto ciò non viene fuori altro che il sullodato Vaso di Gubbio. C'è tanta gente che vorrebbe provarsi a far di meglio grazie ad un'esperienza e ad una competenza realizzata in tanti anni di riflessione e di studio, e nessuno dà loro modo di tentar la prova; c'è tanta gente che potrebbe tentare, ma ha paura e non vuole compromettersi. Di conseguenza « chi sa non fa e chi fa non sa ». E così il cinematografo « mal va »!

Per esempio, un giorno si disse: l'Italia è finalmente una, fusa in un sol fascio di forze e di intenzioni, senza eredità di vici regionalismi, senza campanilismi deprimenti e dissolventi, senza paesanismi bolsi e sterili. Un altro giorno si disse: basta col pittoresco che snatura la bellezza del nostro paese, tramandando ai posteri un'immagine del nostro popolo e della nostra terra che non risponde più in nulla allo spirito della Nazione. Un altro giorno ancora si disse: è ora di smetterla con coloro che si dimostrano moralmente borghesi.

Parole sacre che dovrebbero essere nel cuore di ogni italiano, qualunque sia il suo campo di attività. Guardate ora i nostri produttori cinematografici come si sono bellamente adeguati a queste direttive di vita. Entrate a Cinecittà e leggete gli ordini del giorno. Nel teatro N. 1 si gira « L'ultimo seugnizzo » vecchia commedia del repertorio napoletano, interpretata da Raffaele Viviani, alfiere del teatro partenopeo. Nel teatro N. 7 si gira « Per uomini soli » di cui è protagonista Carlo Buti, dalla voce d'oro, insieme con Guido Riccioli, attore fiorentino, con Riento, attore romanesco ecc. E come se non bastasse ecco annunciare « Napoli che non muore » e « Montevergine ».

Più dialettalismo, più borghesime, più pittoresco di così si muore. Né il panorama cambia passando da Cinecittà alla Scalera. Alla vecchia Caesar infatti si gira la « Vedova » con prevalenza di attori veneziani, e in ambiente veneziano.

Si fa del cinema paesano... Si riesuma un vecchio ambiente piccolo borghese dalle ripercussioni non più che locali, interessanti zone limitate

e di corto respiro. Non ci si va certo lontano per il mondo con tale produzione.

Francamente, non sappiamo come giudicare l'imponente sforzo produttivo dei nostri industriali. Ed è già molto se riconosciamo che non c'è nulla di premeditato nella loro scelta. Ci sarebbe quasi da sospettarlo.

Naturalmente la colpa di tutto ciò ricade sul pubblico. Dicono infatti i produttori che il pubblico vuole questo genere di film e che, specialmente in provincia, con il genere comico dialettale, si fanno quattrini a cappellate. Ergo, poveri, cari, innocenti, generosi produttori, devono far così per forza, chè non impegnano i loro soldi in opere di beneficenza, ma insomma gli affari sono affari.

Non è vero niente. Il pubblico non c'entra. Il pubblico del cinematografo ha accolto trionfalmente film come « Scarpe al sole », « Cavalleria », « Re burlone », « Squadrone bianco » ecc. mentre ha sistematicamente respinto, dopo due soli film, certe note produzioni dialettali; non ne ha mai voluto sapere dei De Filippo, di Viviani e persino della buon'anima di Petrolini.

Ma tant'è: a sentir la critica il pubblico desidera soltanto « L'impareggiabile Godfrey » e « E' arrivata la felicità »; a sentire gli esercenti questi film, sorpassata trionfalmente la grande prima visione, non fanno una lira, mentre invece i veri successi di cassetta sono, ad esempio, « Lasciate ogni speranza ». A sentire il pubblico, poi, non ci sono mai tre componenti della stessa famiglia che esprimano su di un film il medesimo parere. E così l'accademia continua, nei salotti, nei bar, negli autobus, nelle redazioni, dovunque, con il risultato che le idee si fanno sempre più confuse ed arbitrarie.

Tuttavia un sistema ci sarebbe per rendersi conto delle tendenze del pubblico. Bisognerebbe che la Società degli Autori si decidesse a pubblicare le cifre autentiche degli incassi dei film italiani. Incassi al cinematografo, ben inteso, non al noleggiato. La cosa infatti è molto diversa: l'incasso al cinematografo dà la sensazione esatta dell'interesse del pubblico, mentre il noleggiato è la risultante delle ben note forzature imposte dai contratti. Si verifica così il caso che un film italiano noleggiato a prezzo fisso a mille lire da un cinema di Piombino ha dato un

incasso al cinema di 370 lire. E l'esercente s'è rifatto col film successivo (americano) che gli ha dato tanto da coprire il deficit del precedente programma. Altro esempio: il doppio programma. Al cinema Pinco Pallino si proiettano insieme un film italiano e un film americano. Il primo è a percentuale; il secondo, a prezzo fisso, costa cento lire al giorno. Il cinema incassa duemila lire e dà al film italiano ottocento lire nette. Dunque, si dice, il film italiano ha fatto ottocento lire. Piano, signori, e quello americano quanto ha fatto?

L'equivoco è grosso, e non è il caso di chiarirlo in questa sede. Ma sarebbe necessario, una buona volta, arrivare ad una conclusione in materia, dando modo a tutti di rendersi conto della realtà delle cose. Soltanto così sarà possibile orientare la critica, affinché a sua volta raddrizzi il gusto del pubblico, se è proprio il caso di raddrizzarlo.

Sino a che questo non sarà fatto risulterà inutile parlare di direttive di produzione, mentre l'attuale disorientamento provoca vivissime preoccupazioni etiche, politiche ed economiche; e di idee chiare in giro ce ne sono poche. Carte in tavola, dunque: fuori gli incassi. Da tempo andiamo levando questo grido, ma nessuno lo ascolta. Ci si è risposto una volta che come non si può pretendere da un salumaio di conoscere quel che gli entra in tasca giorno per giorno, non si può pretendere dagli esercenti. Crediamo che non sia proprio così. E' probabile che l'esercente abbia molto interesse a far sapere quel che incassa col film italiano, se è vero, come dice, che ci rimette sistematicamente.

Allora soltanto potremo sapere che cosa vuole il pubblico, quando ce lo dirà lui stesso attraverso le cifre della sua affluenza al cinematografo. E saputo questo sarà finalmente possibile prendere delle direttive.

Sino a quel giorno, niente da fare. E così si continuerà a fare ancora del cinematografo dialettale, pittoresco e borghese che non ha nulla a che vedere con l'Italia dell'anno XVII.

Naturalmente, come è avvenuto in sede di Convegno della stampa cinematografica, anche noi abbiamo finito per esporre idee da Congresso, ma non c'è niente da fare. Il clima



Leda Gloria in « Duetto vagabondo »

(Distrib. Ici)

è questo e non si sfugge. Però, in fondo ad ogni discussione, la morale è sempre quella del Vaso di Gubbio, e la conclusione è che il cinematografo italiano — a parte qualche eccezione — è ancora tutto da fare: dal pubblico all'esercizio, dal noleggiato alla produzione, dai tecnici ai critici.

Ci fu un periodo durante il quale sembrava che questo colossale sforzo di costruzione si andasse facendo; poi interferenze ed esagerazioni varie compromisero tutto quel che s'era fatto di buono; ora si è daccapo al punto di partenza. Una partenza favorevole, senza dubbio, facendo tesoro dell'esperienza del passato.

G. V. SAMPIERI

# L'anno nero di Hollywood

Hollywood è in crisi. L'annata 1937-38 resterà come una delle più nere che abbia conosciuto il cinema americano; e per chi conosce l'importanza che l'industria cinematografica — la seconda degli Stati Uniti — ha nella vita e nell'economia del paese, può rendersi facilmente conto dei contraccolpi che un tale fatto può provocare nell'equilibrio americano già turbato in questi ultimi tempi da un generale cattivo andamento degli affari.

La gravità della situazione si manifestò in tutta la sua preoccupante complessità nel gennaio scorso quando alcuni studi furono chiusi, una parte del personale venne licenziato e si registrò un improvviso arresto nella produzione. I cambiamenti avvenuti nei ranghi direttivi di molte compagnie, la diminuzione dei salari di parecchie « stelle » e l'obbligo fatto ai noleggiatori di rimettere in circolazione più di cinquecento vecchi film durante la stagione, sono state le prime conseguenze di questa crisi. Non si era mai visto in precedenza nulla di simile. I capi delle grandi ditte hanno gettato la colpa di tutto ciò su le difficoltà finanziarie causate dalla diminuzione degli incassi; ma accurate indagini di esperti hanno finito col portare al convincimento che le ragioni sono ben più importanti, diverse e profonde.

Abbiamo già avuto occasione di accennare, parlando qualche mese fa della riscossa europea, ad alcuni mali che travagliano il cinema americano quali l'eccessiva industrializzazione e la troppo complessa organizzazione: il troppo stroppia. A convalidare tali rilievi è intervenuto « Time », una delle più autorevoli e serie riviste degli Stati Uniti, la quale a proposito di *Un Carnet de bal* di Duvivier ha scritto: « Lo stato di disorganizzazione della produzione francese non dà poi risultati tanto cattivi. Esso lascia le mani completamente libere al regista intelligente evitandogli di essere soffocato dai dirigenti delle grandi case e permettendogli di scegliere come meglio gli piace i soggetti e gli interpreti. Dopo aver visto questo film c'è da augurare ad Hollywood un po' meno di organizzazione ». Le pastoie derivanti da una tanto ingombrante e complicata meccanica produttiva portano inevitabilmente ad un abbassamento di livel-

lo artistico: di ciò si rendono conto gli stessi americani, tanto è vero che Frank Nugent, il quotatissimo critico del « New York Times », ha potuto recentemente affermare che non è più « verso Hollywood che bisogna guardare per attendere dal cinema qualche cosa di nuovo e di artistico, ma verso l'Europa ».

Quali sono le colpe di questo sistema produttivo che sostituisce il metodo all'iniziativa, la formula all'intelligenza, la tecnica all'estro? Sono gli « schemi » in cui amano cristallizzarsi i produttori imitando e rifacendo all'infinito i pochi film di grande successo; è la scarsità di scenari originali, spregiudicati, inediti che non temono di rivolgersi al pubblico con argomenti nuovi; è l'elevato numero di vecchi film muti o sonori che vengono girati per la terza o per la quarta volta non ostante che abbiano esaurito l'interesse di cui erano originariamente dotati; è infine l'eccesso della produzione. Tale eccesso è dovuto al diffondersi del doppio programma che esige due film per spettacolo raddoppiando in certo modo il consumo. Su questo argomento Samuel Goldwin si è pronunciato con la schiettezza che gli è propria acuitizzando la controversia che da parecchi mesi si è accesa fra produttori, noleggiatori ed esercenti. « Per alimentare le sale di doppia visione si son dovuti girare troppi film mediocri di categoria « B » la cui scadente qualità allontana il pubblico. Un solo buon film vale assai più di due cattivi. Un solo grande film vale assai più di due piccoli ».

Comunque, sia il doppio programma o qualunque altra cosa, il fatto è che la produzione americana si trova in decadenza: la mancanza di film di classe fra quelli girati quest'anno lo dimostra chiaramente. Hollywood ha bisogno dunque di rigenerarsi e di rinnovarsi: gli occorrono nuovi ingegni e nuove energie se non vuole che le folle si disamorino dallo spettacolo cinematografico. E' questo un altro dato specifico della crisi: il pubblico non mostra più l'entusiasmo di un tempo; il suo gusto si è fatto più difficile, le sue esigenze sono aumentate. Si interessa ai grandi film, ma accoglie con fredda indifferenza quelli di categoria media. Se ne ha una riprova nella notevole diminuzione degli incassi che ha oscillato, secondo le zone ed i mesi, dal 20% al 30%.

*Hedy Lamarr, una nuova « stella » della cinematografia americana, scritturata dalla M.G.M.*



La concorrenza della radio sembra che abbia avuto una grande influenza nell'allontanamento del pubblico dalle sale cinematografiche: le compagnie radiofoniche fanno sforzi continui e giganteschi per migliorare sempre più i programmi, per assicurarsi l'opera dei migliori artisti comprese le stelle cinematografiche e per accrescere il numero degli abbonati che ha già raggiunto la formidabile cifra di venticinque milioni. In questa continua opera di penetrazione la radio è sostenuta da un'indubbia originalità di trovate le quali richiamano e attirano irresistibilmente, di continuo, l'interesse degli ascoltatori. Alla qualità sovente eccezionale dei programmi si aggiun-

ga il modico costo degli abbonamenti e la comodità di ascolto e sarà facile comprendere come molti finiscano per preferire di starsene a casa piuttosto che andare al cinema per vedere un modesto film che rifrigge trite situazioni.

La mediocre qualità media dei film e la diminuzione degli incassi ha preoccupato seriamente gli esercenti i quali per mezzo delle loro associazioni hanno chiesto e ottenuto che il Senato approvasse la legge Neely vietante il noleggio e la vendita dei film sia in blocco che a scatola chiusa. Il primo articolo della legge dice che « nessun contratto di noleggio di film è valido fino a

che l'esercente non sarà stato messo in grado di visionare il film finito». Questo provvedimento ha fatto molto rumore anche perchè segna un primo passo del tanto paventato intervento statale nelle faccende dell'industria cinematografica. Avvertata accanitamente dalle ditte produttrici, dai grandi circuiti di noleggio e dall'organizzazione Hays, la legge Neely attende attualmente l'approvazione della Camera e la sanzione di Roosevelt; ma se le cose non migliorano si può esser certi che non ostante le manovre e le pressioni degli interessati essa andrà in vigore nel prossimo inverno. Nel frattempo se ne sono già cominciate a vedere le conseguenze: gli agenti delle maggiori case che hanno cominciato l'annuale giro per il piazzamento della nuova produzione hanno trovato resistenze tenaci e sorde da parte degli esercenti i quali si rifiutano di firmare « tratte su l'avvenire ». Gli si facciano prima vedere i film e poi discuteranno. Chi può dar loro torto dopo il pessimo andamento della stagione passata?

La situazione come si vede sarebbe già preoccupante; ma non si limita a queste sole difficoltà. V'è anche l'aumentato costo della produzione, ed è forse la piaga peggiore. Un buon film medio non costa oggi meno di ottocentomila dollari: la maggior parte di quelli appartenenti a questa categoria raggiungono il milione, ciò che corrisponde a circa venti milioni di lire. Darryl Zanuk, il quale oltre ad essere da qualche anno il capo della produzione della Fox è anche uno dei più intelligenti uomini della nuova generazione, nel riconoscere questo aumento non ha saputo spiegarne le ragioni. Ce lo dice Alessandro Korda che, tornando recentemente da Hollywood, ha dichiarato: « Fino ad oggi mi si è rimproverato di profondere troppo denaro nei film che giro a Londra. Ma dopo aver visto in che modo si spende a Hollywood ho l'impressione di essere un avaro ». E per darne le prove ha portato l'esempio di *Pépé-Le-Moko* che in Francia, girato da Duvivier, è costato tre milioni di franchi e in America, rifatto da Walter Wanger, verrà a costare trentacinque milioni di franchi. Dodici volte di più è effettivamente un po' troppo: a giustificare l'eccessiva differenza non bastano nè gli alti salari delle stelle nè il gravame di un'attrezzatura pletrica. E' il sistema che porta ad un ingiustificato sperpero di denaro; un sistema grazie al quale il costo totale della produzione americana che nel 1936 si elevava a 135 milioni di dollari, ha raggiunto nel 1937 i 170 con un aumento del 30%.

Samuel Goldwin, che non ha esitato quest'anno a spendere più di quaranta milioni per le *Goldwin Follies*, se la prende con gli attori e con il personale i quali, per mezzo del famoso sciopero organizzato un anno fa, hanno preteso forti aumenti di salari sanciti da contratti collettivi di categoria. Ma le statistiche avvertono che, almeno per quanto riguarda il personale, l'aumento di spese ha raggiunto appena il 2%. E allora? Restano le stelle le cui paghe pesano per un quarto sul costo di un film medio il cui preventivo si aggira intorno al milione. E tanto per essere documentati anche su questo punto, si pensi ai due milioni per film che secondo il vecchio

contratto della RKO toccano alla Hepburn, ed ai sei milioni all'anno che il nuovo contratto della M.G.M. assicura alla Crawford.

L'Associazione degli esercenti indipendenti di Manhattan ha pubblicato su questo scottante argomento un coraggioso opuscolo che definisce le stelle « il veleno delle amministrazioni ». In esso è redatto un elenco di nomi che non hanno più alcun potere di attrazione su le folle. « Gli studi di Hollywood sono ingombri di stelle il cui nome non aumenta di un soldo gli incassi: Greta Garbo, Marlène Dietrich, Mae West, Joan Crawford, Kay Francis, Katharine Hepburn, Fred Astaire, Edward Arnold ». Ma l'affissione alla colonna infame del cattivo reddito non ha per nulla disarmato le pretese dei divi molti dei quali si sono rifiutati di firmare nuovi contratti perchè in essi era prevista una diminuzione di stipendio. Mae West, che è la più presuntuosa e spregiudicata donna degli Stati Uniti tanto da essere chiamata la C. B. Shaw dello schermo, non si è peritata di esclamare: « Peso morto, io? Sarebbe bastato che mi avessero affidata la parte di *Biancaneve* perchè il solo grande successo dell'anno avesse visto raddoppiare i suoi già favolosi incassi! » La verità è che di stelle ce ne sono poche e che ogni produttore è perciò pronto a pagare il prezzo che i propri concorrenti hanno rifiutato: bisogna così subire le imposizioni della loro vanità e della loro avidità.

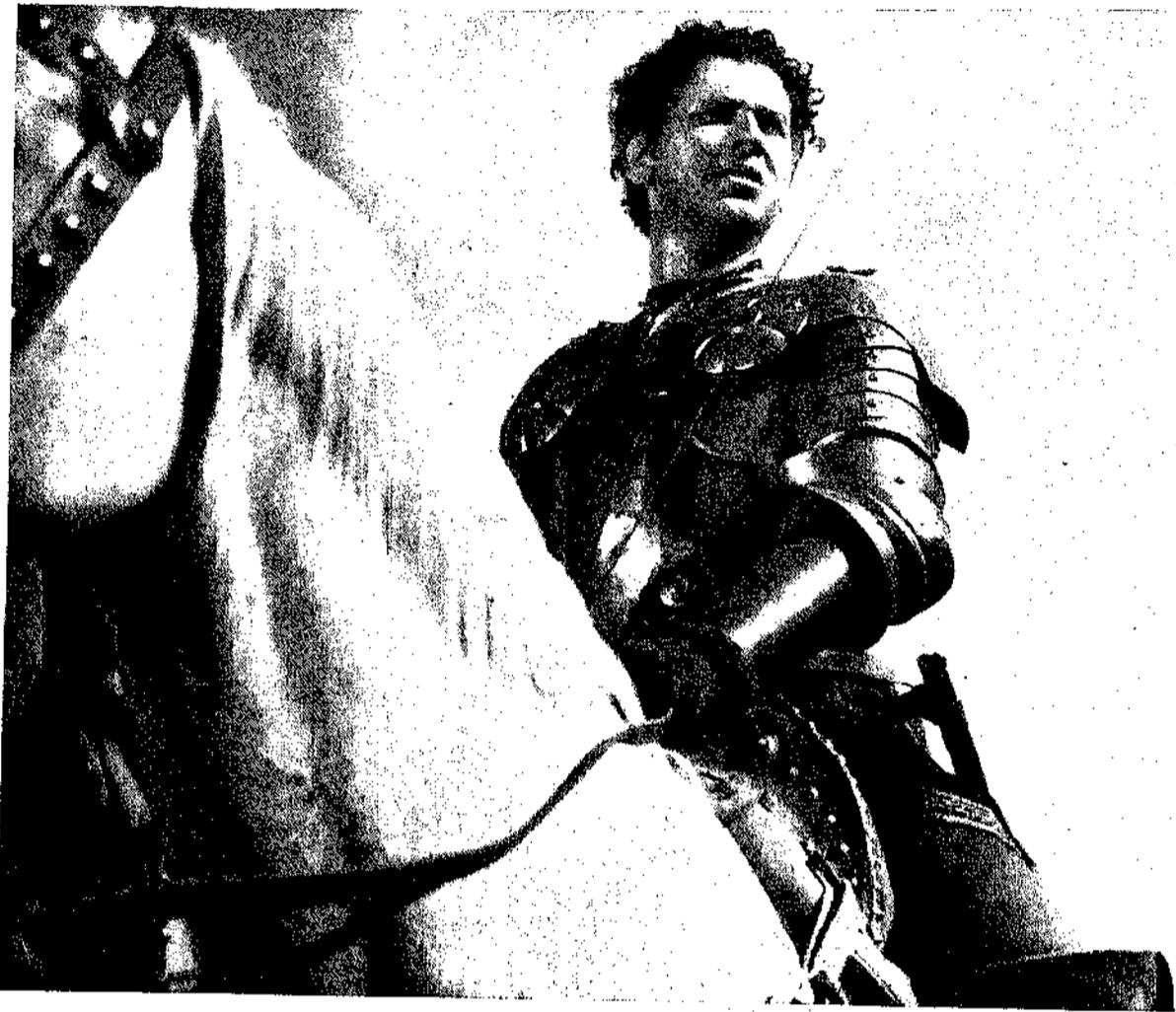
D'altra parte il senatore Neely parlando al Senato della situazione dell'industria cinematografica, s'è scagliato contro i suoi dirigenti accusandoli di riscuotere troppo grossi stipendi e troppo alti dividendi: i quattordici direttori di una delle minori compagnie, la Loew, incassano complessivamente quattro milioni di dollari all'anno rappresentanti il 31% dei guadagni della compagnia ed una somma notevolmente superiore a quella spesa per pagare tutte le comparse di Hollywood. Il male maggiore sembra dunque questo: le paghe. Ma come sanarlo senza un intervento statale che instauri con opportuni controlli una più equa e morale perequazione nelle liste dei salari? La cosa non è facilmente realizzabile in un paese come l'America dove l'industria è tradizionalmente libera e l'economia privata esente da qualsiasi possibile ingerenza governativa; ma non è impossibile. Il fatto che già se ne parli è molto significativo.

Comunque qualche cosa si dovrà fare per porre riparo alla crisi che non accenna ancora a diminuire. Darryl Zanuk ha annunciato che la Fox, non ostante tutto, aumenterà di 60 milioni il proprio bilancio: « Vogliamo migliorare la qualità della produzione! » Questo sprezzante e paradossale modo di far fronte alla crisi non sembra condiviso da tutti se il bilancio preventivo prevede in complesso una spesa di 150 milioni di dollari; 25 di meno, cioè, di quelli spesi quest'anno. Vi sono forse molti che pensano che la qualità dei film non è necessariamente legata alla quantità di denaro speso per realizzarli. L'esempio dell'Europa può essere stato utile almeno in questo senso.

ERMANNINO CONTINI



ASSIA NORIS E AMEDEO NAZZARI IN "LA CASA DEL PECCATO, (DISTRIB. GENERALCINE)



Gino Cervi in «Ettore Fieramosca»

(Esclus. Enje)

## Cronache della produzione Italiana

Sono stato all'Acqua Traversa per veder girare le scene di massa dell'*Ettore Fieramosca*.

Duemila armati erano disposti sulle cime dei colli e le selve polierome dei vessilli si confondevano con i candidi cirri del cielo e con la verde chioma degli alberi.

Spettacolo pieno di colore e di fantasia, quello goduto nel rapido pomeriggio autunnale, tra lo scintillio delle azze ed il clamore immenso della battaglia.

L'Acqua Traversa è una località da villeggiatura a pochi chilometri dalla cinta dell'Urbe. Ci si arriva dopo cinque minuti di corsa sulla Cassia e una mezz'ora buona di passo affannoso per un sentiero d'armanti.

Da lontano si vedono i pennoni della corte dalla cui platea i patrizi hanno goduto la scena titanica della disfida. Avvicinandosi alla meta s'incontrano armigeri a piedi e a cavallo, robusti contadinelli, carrette militari, mucchi di cadaveri di stoppa, belle ragazze, portatori di viveri e di elmi.

Dove il fosso taglia la conca truppe corazzate bivaecano. Sotto un ombrello sicde la macchina da presa e vigila l'occhio inquieto di Alessandro Blasetti. Ora la massa degli armati è ferma. In un silenzio religioso vengono distribuiti gonfi cestini da viaggio e ricolmi gamellini di pasta e fagioli. Com'è buffo quel cavaliere in corazza, elmo e lancia che mangia ritmicamente la sua bionda minestra! I suoi baffoni neri

s'intingono di brodo ed assumono aurei riflessi; i suoi occhi attingono l'orizzonte, soddisfatti.

Accanto al camioncino cilestre della L.U.C.E. una vecchia, non tanto d'anni quanto di abiti, rammenda maglie e calze, e guarda, stizzita, gli uomini che mangiano.

Si avvicina intanto l'ora dell'azione. Il Colonnello Pizzi, direttore tecnico della manovra, studia con lo sguardo le posizioni occupate dalle varie schiere. Sui colli, posti di fronte alla torretta in legno del comando, spiccano, vivaci di cento colori, due formazioni a triangolo con stendardi ed alabarde. Un ufficiale dei carabinieri a cavallo segna la linea di attacco sull'ultima rampa del costone.

Nella piana, sulla leggera incrinatura del fosso, un'altra falange di alabardati attende ordini dagli alto parlanti.

Sul nostro bordo dove cominciano a salire, ancor più cupi, e silvestri, gli opposti elivi, sono riunite le masse a cavallo e le fanterie di rincalzo. Un gruppo di venticinque *mascalzoni*, che deve servire di dettaglio, viene accuratamente truccato con zazzere e baffi, costumi e coturni.

### Il cambio della zazzera

Assisto al cambio della zazzera d'uno di costoro e rimango commosso per la solennità dell'atto.

Mazzetti, aiuto regista in velluto e stivali, dice imperioso, «il colore della zazzera non s'intona col tipo. Cambiatela!».

Accorre la zazzarista con una capace cesta, piena di parrucche. Il truccatore toglie la pristina zazzera e inzacchera il volto di nuovo cerone. La vestiarista sceglie tra i ciuffi neri, gialli e rossi dalla cesta una matassa canarina e l'appiccica, con arte somma, sul muso del *mascalzone*. La metamorfosi è prodigiosa. Non v'è alcun dubbio: ora il tizio è molto più *mascalzone* di prima.

Alle due del pomeriggio si nota un maggiore nervosismo. Blasetti prova alcuni particolari. Si leva dalle tenere erbe del prato una carezza di vento che sale in cielo a rotolare candidi spruzzi d'ovatta sull'aurea dolcezza del sole.

Deposti i gamellini i guerrieri impugnano le spade.

Fra poco ci sarà l'urto tremendo, il cozzo fraticida.

Ecco, avevo dimenticato di dire che non ho visto girare le scene della storica disfida, bensì quelle della battaglia tra gli uomini di Graiano d'Asti e i fedeli di Fieramosca, lotta che costituirà il preludio del formidabile confronto tra i tredici italiani, superstiti del massacro, e i tredici francesi, destinati al disastro fatale.

— Il gruppo del brigadiere Persi partirà per primo seguito dai granatieri i quali, però debbono lasciarsi superare dal gruppo di cavalleria Meli, prima di attaccare la gola dei monti — grida Blasetti col megafono.

### La battaglia

La gola appare deserta nell'incassatura aspra dei colli.

Gli italiani di Fieramosca, vedendola indifesa, si propongono di servirsene onde cogliere alle spalle gli armati di Graiano, italiani anch'essi.

Il Colonnello Pizzi dirama, attraverso gli alto parlanti, disposti in tutta l'ampissima cerchia della manovra, gli ordini relativi all'azione simultanea delle schiere. L'agitare festoso delle bandiere indica che le sue istruzioni sono state limpidamente

comprese dalla massa disseminata nelle alture e nella piana.

— Motore — grida allora Blasetti. Ed il segnale che il motore è entrato in funzione arriva come la folgore. La macchina comincia a far udire il suo ronzio. Risuona il colpo secco del ciak. La scena possente incomincia coll'impeto della cavalcata, col fragore delle armi, col grido dei fanti e si divulga con la fiamma trascinante del combattimento.

Graiano s'accorge presto delle intenzioni di Fieramosca e riversa le sue schiere nell'apertura della gola. Lo scontro è immane. Gli uomini non sentono più il peso delle armature, ma l'odore forte e stimolante della lotta. È una finzione, ma nelle vene, questi soldati, hanno sangue vero e pulsante, e presto si scorge il volto radioso della battaglia illuminato dai bagliori dello spirito e del ferro.

### Una buffa apparizione

Blasetti è pallido, ma nei suoi occhi brilla un lampo di vittoria. L'azione è veramente superba. Improvvisamente il suo

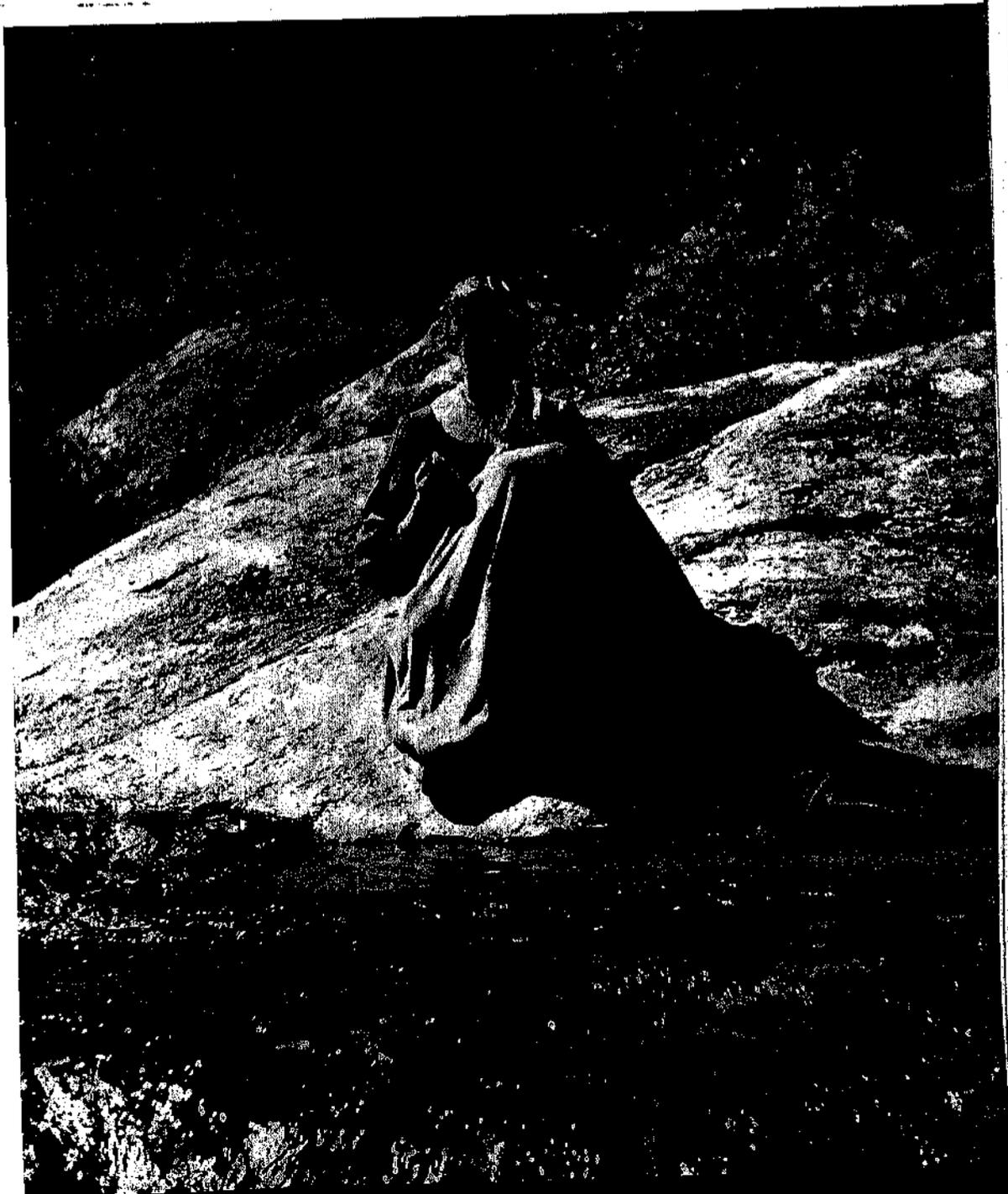
occhio si offuscò. Cosa accade mai? Il quadro è non perfetto in ogni suo particolare! Cosa turba il regista? Guardo sulla cresta del colle e vedo distintamente la sagoma di tre ragazzetti, che hanno evidentemente marinato la scuola, nel pieno della mischia, nel turbinio delle armi, nell'ardore della battaglia, nella gloria degli stendardi, spettatori impavidi ed impassibili di così fiammeggiante pagina di storia.

— Sono i figli del reggimento — dice con malcelata rabbia Fattori. Nessuno ride.

Tutti i cani vengono sciolti per mettere in fuga gli inaspettati giudici di campo, e la scena viene ripetuta onde ritrarla ancor meglio di prima.

Di nuovo dalla cornice aprica si levano grigie fumate e i due triangoli, irti di aste sfolgoranti, si trasformano in altre immagini geometriche per accorrere alla difesa della gola, pericolante sotto la bufera degli squadroni a cavallo.

Accanto a me un sottotenente di cavalleria, che somiglia come una goccia d'acqua ad Amedeo Nazzari, si mena spero-





# L'orologio a Cucù

Livorno 1815. La cittadina toscana, allora centro europeo di traffici commerciali e politici, vive, protesa verso il mare, l'ansiosa vigilia della fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba. Il film prende il via in questa storica atmosfera, autenticata da un'accuratissima ricostruzione ambientale, di luoghi, di persone e di cose.

La messinscena costituisce infatti il primo merito della produttrice ERA e il primo pregio artistico e spettacolare de "L'OROLOGIO A CUCU'". Ideata e realizzata con competenza e senza risparmio di mezzi essa porta sullo schermo la Livorno dell'epoca in tutto il realismo pittoresco delle strade, delle case, delle calate portuali - di interni come di esterni - di costumi, di armi, di vita. In questa eccezionale cornice, animata efficacemente dalle preoccupazioni dell'ora storica, il soggettista ha intrecciato più che inquadrato un romanzo d'amore e un drammatico intrigo, e lo ha fatto con tanta abilità da legare in un unico filo spontaneo e ben aderente la realtà della storia e il parto della fantasia. Sono due ombre parallele, due incubi, di na-

tura diversa ma strettamente collegati che dominano l'azione e creano la atmosfera emozionante: l'ombra imperiale dell'Aquila, prigioniera irrequieta nell'isola, e quella sfigea de "L'OROLOGIO A CUCU'", che racchiude nel suo ventre capace un mistero meno grande ma non meno ossessionante per i protagonisti del romanzo cinematografico e per gli spettatori.

Le maschere sceniche di UGO CESERI, di LAMBERTO PICASSO e di GUGLIELMO SINAZ riflettono al vivo il doppio incubo, mentre a VITTORIO DE SICA e a ORETTA FIUME spetta il compito di animare la romanzesca vicenda d'amore. A completare il quadro dei personaggi e la sequenza dell'azione concorre il volto giovanilmente forte di LAURA SOLARI, coinvolta nel dramma dell'Orologio e quello di DANI, l'impeccabile Lord ammiraglio delle forze navali inglesi dislocate in quell'epoca a Livorno.

Dall'elenco dei nomi risulta chiaro che anche per l'interpretazione la produttrice ERA ha avuto intuito e mani felici.

Produzione **Era Films** \* Distribuzione **Metro Goldwyn Mayer**

Elsa Merlini in « Amicizia »  
(Produzione A. Besozzi - Aurora Film  
Distrib. Ici) - Foto Vaselli

nate agli stinchi per la stizza di non poter partecipare alla carica. Il comm. Genesi se ne accorge e avvicinatolo cerca di distogliere la sua attenzione parlandogli del tempo incerto.

Fino a sera la battaglia infuria. Blasetti si preoccupa dell'accuratezza e l'organizzazione non bada a spese.

— Facciamo tutto il possibile per creare un film degno del soggetto scelto e dell'avvenire della cinematografia italiana — mi confessa il Comm. Genesi riaccompagnandomi, con la sua auto, in Piazza Colonna.

## A Cinecittà

La mattina dopo mi son recato a Cinecittà.

Subito mi ha colpito un grande movimento di macchine di carrozzelle e di garbatissimi cittadini. Accodandomi all'imponente corteo sono entrato nello studio numero sette, dove si girava la scena centrale di « Per uomini soli » interpretato, com'è noto, da Antonio Gandusio, Carlo Buti, Paola Barbara, Guido Riccioli, Fanny Marchiò, Pina Renzi, Riento ecc.

Di questi signori non ho trovato neppure l'ombra in scena. C'era soltanto la voce di Carlo Buti, sprizzante, di tratto in tratto, dalla gola azzurra di un alto parlante.

Tutto un quartiere era stato ricostruito nel grandioso teatro, miracoli questi che possono avvenire soltanto negli inimitabili impianti di Cinecittà.

Sul palazzo di fronte vedo incisa la lapidaria iscrizione: *Romulus Gilius* — Aloisi filii — posuit — A.D. DMCLXXV. Sotto trilla, nel cavo di una nicchia, un'allegria fontana stilizzata. L'edificio di sinistra presenta due negozi: l'uno di ceramiche, adorno di un lampione in ferro battuto e l'altro di barbiere con i suoi bravi lavoratori fuori della porta a petticolare con le curianghie. Il megafono, per ora muto, è sul balcone centrale. Il casone di destra è quello di Cecilia, Casa di mode e confezioni. All'angolo superiore è un fioraio ambulante, a quello inferiore sorge il chiosco di un venditore di giornali.

Per assistere alla scena mi appoggio alla cabina del sonoro.

Il vasto teatro è gremito di folla. Sono circa cinquecento comparse che, nella loro varia foggia nei loro caratteristici tipi, rappresentano tutti i ceti e tutti i volti della società. C'è l'impiegato in pensione che va tristemente biglionando per le vie della città, la donna di casa che rientra con la sporta piena di verdura e si ferma, curiosa, ad indagare il motivo di tanta ressa, le turbinanti squadre dei ragazzini sempre presenti, in ogni occasione, la signora col solenne cappello coronato di penne di struzzo, intenta a trascorrere la sua giornata dinanzi alle vetrine, la dattilografa in cerca di caffelatte e di lavoro, il garzone del fornaio con la cesta issata sulle spalle, la bicicletta con i pneumatici sgonfi, la



sigaretta sulle labbra sprezzanti, il gagà in cerca di avventure, il rappresentante frettoso e via di seguito, sino alla valle di Giosafat.

## Gambe tornite sulla passarella

Improvvisamente la passarella aerea che lascia il tetto dello studio scricchiola sotto il fruscio di passi leggeri. Sollevo lo sguardo e vedo un colonnato di bellissime gambe in movimento. Sono le generiche che, debitamente truccate, vanno a prendere il loro posto sulle finestre della Casa di mode. Come spesso accade l'architetto si è di-

menticato di qualcosa. Questa volta si tratta semplicemente delle scale!

Quando le ragazze si affacciano la piazza scoppia in un tumulto di ammirazione. Sono grappoli di sorriso e di grazia che, protesi dalle finestre, richiamano raggianti motivi di splendore.

Anche Brignone, issato sul podio, dove la macchina da presa ha scelto il suo dominio, fa un ghigno di compiacenza e per nascondere la commozione dell'animo grida con voce stentorea:

— Attenzione! Quelli vicini alle macchine stiano fermi un momento.

E dopo una breve pausa:



TESSUTI ALTA NOVITÀ

**P. M. C.**

PIRONI, MASSARANI & C.

S. A.

MILANO

4 - VIA GIOSUÈ CARDUCCI - 4

**LIPS**



**VAGO**

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
MILANO

*casseforti — impianti per banche*  
*mobili metallici per uffici*  
*scaffalature per archivi*

FILIALI:

*MILANO • ROMA • NAPOLI • BOLOGNA • GENOVA • TORINO • PADOVA*



Renato Chiantoni e Gino Bianchi, due dei «Tre fratelli in gamba»

(Prod. Catalucci)

— Una persona qualsiasi al volante!  
 — Ma io non ho la patente e qui vedo una *caterva* di metropolitani! — grida l'improvvisato autista.  
 Lo lasciano strillare.  
 — Dopo vi sistemo io — dice Brignone al gruppo posto fuori quadro.  
 Una bambina piange.  
 — Cosa abbiamo fatto di male noi, che non ci siamo mossi di un palmo....  
 In fondo, dove si trova il fioraio, dal folto delle dalle spicca la testa mansueta di un cavallo e la faccia prepotente di un veterinario di piazza.  
 — Debbono essere in scena tutti — grida ancora Brignone.  
 Si vede apparire un lento corteo di giovani donne, quasi una processione.  
 — Ora bisogna fare dei gruppi in mezzo alla strada. Diradare. Sono troppo ammassati.  
 Intanto la carrozza avanza. Che arie si danno le due comparse: maschio e femmina, sdraiate sulla *botticella*! Arrivano, con feroci squilli di campanello, gli immaneabili velocipedastri.  
 — Quel signore alto col cappello grigio venga qui — intima Brignone. Basta; grazie.  
 Ma si accorge di aver preso un granchio: il signore, anzi il signorino è basso ed il cappello — alto come una torre — non è grigio: è nero.  
 — Ricordatevi che durante l'azione le auto attraverseranno la strada. Fare attenzione agli investimenti perchè non siamo assicurati — avverte Brignone. E fa per gridare le sacramentali parole: — Si gira, quando data un'ultima occhiata alla massa s'avvede d'una gravissima lacuna.  
 — Manca il cono gelato! Dov'è il cono gelato?!  
 E Pometto in giacca bianca sboccia sulla porta, come un fiorellino di primavera.

### Il sole fa da comparsa

Cinquanta lampade vengono accese simultaneamente. Sembra che anche il sole sia venuto a far da comparsa. I cittadini si liberano degli indumenti invernali i volti delle ragazze, affacciate alle finestre di Cecilia, rifulgono di maggiore bellezza. Ridono le puppe e fanno vedere il brillante candore dei denti.  
 — Il pasticcere si metta vicino alla testa del cavallo — dice Brignone.  
 — Basta che il cavallo non sia troppo nervoso — sussurra il pasticcere.  
 Brignone continua la sua forvida orazione:  
 — Ora tutta la vostra attenzione deve essere rivolta verso l'alto parlante perchè da esso si spande l'onda suggestiva di una canzone che a tutti piace.  
 — Le auto passeranno tra voi. Fate un movimento naturale.  
 — Quando il signor Fatigati vi farà un segnale deve esplodere un applauso lungo e fragoroso che durerà sino a quando non griderò: alti.  
 — Dopo l'alto non distogliere l'attenzione dall'alto parlante perchè la canzone viene subito ripetuta. Continuare, quindi, l'azione, commentando favorevolmente a voce alta.  
 — Artisti ricordatevi di non suonare le trombe perchè siamo in città.  
 — Motore! Cink! Azione!  
 «Solo per gli uomini una canzone cantereò» squilla l'alto parlante. Una signora con gli occhi fatali ed il cappello alla mandarino, rimane visibilmente delusa, ma nonostante continua vivamente ad interessarsi della voce di Buti che continua ad esclamare: «A tutti gli uomini consigli voglio dar».  
 Scroscia infine il battimani.  
 — Questo applauso è troppo da teatro. Ci deve essere anche il commento. — Tuona Brignone.

— Voglio udire la vostra voce.  
 Venti secondi di terremoto, deve essere questo applauso. Avete capito?  
 Un vecchio uomo, pieno di anelli e di catene, guarda il regista con vivo stupore. Deve essere un possidente, racciatosi forse tra le comparse per assistere alla lavorazione di un film. Quanta gente c'è in questo misterioso mondo delle comparse, che viene qui, senza averne alcun bisogno, solo per godere dello spettacolo.  
 — Troppa gente fuori campo, stringete le file — consiglia Brignone.  
 Approfitando della sosta una ragazzetta dalle gambe muscolose mi si avvicina e senza la minima esitazione si mette a leggere sul mio taccuino d'appunti. Poi mi guarda da capo a fondo con disprezzo e torna a riprendere il suo posto.  
 — Centottanta secondo — sibila il ciakita.  
 — Commentare, commentare; muoversi un po' di più — rincalza Brignone.  
 Ripreso l'applauso, Fatigati osserva il cronometro e fa segni disperati di aumentare il tono e il clamore.

### La gravatta rosa di Pandolfini

Uscendo nel corridoio avvisto Turi Pandolfini che si avvia cogitabondo verso il teatro numero cinque. Turiddu è in vestito da sera: un'ampia finanziaria che offre il candore del petto sovrastato da una farfallina rosa.  
 Seguo lentamente il sosia e fedele discepolo di Angelo Musco ed entro in un immenso salotto gremito del fior fiore dell'aristocrazia partenopea. Vedo i marchesi di Ruvolito, i baroni di Mezzomondello e i nobili Timorata. I De Filippo, Rosina Anselmi, Leda Gloria, Elli Parvo, Tina Pica, Angelo Pellicioni spiccano tra la gaia folla rilucente di gioielli, vivida di fulvi ceroni.  
 Altri ufficiali dai polsi rossi o turchini

**Il Fiore di Gerusalemme**

Regista:  
**ALESSANDRO BLASETTI**

Interpreti:  
GINO CERVI - ELISA CEGANI - MARIO FERRARI -  
Osvaldo Valenti - Lamberto Picasso - Umberto Sacripanti  
Clara Calamaci - Carlo Duse  
Andrea Checchi - Gemma Bolognesi - Diana Lante

Produzione:  
**NEMBO FILM**

Esclusività E. N. I. C.

Elli Parvo ne « Il Marchese di Ruvo »  
(Distrib. Generalcine)

sfoggiano la dovizia dei galloni. Frequenti sono le barbette alla Lamarmora e non rari i bei baffoni dell'ottocento. Tra le comparse c'è un autentico principe: è un russo bianco in vestito nero. Goffredo d'Andrea, solerte ispettore di produzione dell'Irpinia, mi procura un'intervista con Pandolfini.

— La catena che vedete al mio panciotto è dell'epoca segnata nel soggetto — mi dice il famoso caratterista di Angelo Musco. E' un caro ricordo dei miei poveri antenati. L'ho fatta venire appositamente da Catania. Non so perchè si continua a spargere la calunnia che il cinematografo è trucco, soltanto trucco.

Questa catena è vera e reale e di enorme valore intrinseco ed estrinseco. E la mia mimica dove la mettete? Sono stati posti mai dei dubbi sulla mia arte adamantina?

— Mai, a memoria d'uomo — risponde deciso e convinto. Matarazzo continua intanto nella sua nobile fatica inquadrando perfettamente le accurate scene del film.

### Mille lire al mese

Negli altri teatri di Cinecittà il lavoro procede instancabile. Mentre si girano le ultime scene di *Batticuore* dell'Era Film, diretto com'è noto da Mario Camerini ed interpretato da Assia Noris, John Lodge, Maurizio d'Ancora, Luigi Almirante, Giuseppe Porelli, Rubi d'Alma, Armando Migliari, Giulio Stival e Romolo Costa, si preparano le costruzioni per « *Giocchi di Società* » il nuovo film dell'Aurora che diretto da Biancoli avrà per protagonisti Elsa Merlini e Vittorio De Sica. Tornate da Gubbio e da Civitavecchia, ove hanno girato gli esterni, le schiere della *Roma Film* hanno iniziato nell'operoso cantiere di Cinecittà, la ripresa degli interni. Mario Ferrari Laura Solari, Nelly Corradi, Umberto Sacripanti, Maurizio d'Ancora, Tina Pica, Lamberto Picasso, Enzo Biliotti, Mario Mazza, Vasco Creli e Mario Gallina, diretti da Mario Baffeo hanno affollato lieto l'ampio salone del ristorante per inaugurare, con una coppa di spumante, il ciclo della lavorazione in chiusura.

Negli stabilimenti della SAFA il regista Nenfeld, con la collaborazione di Luigi Zampa, ha dato il primo colpo di grazia al film « *Mille lire al mese* » prodotto dalla nuova editrice S. A. Cinematografica Italiana costituitasi sotto la presidenza dell'onorevole Ettore Roshoch. Gli interpreti sono Umberto Melnati Alida Valli, Renato Cialente, Osvaldo Valenti, Nini Gordini Cervi, Paolo Stoppa, Giuseppe Pierozzi e la signorina Dorè.

### Inventiamo l'amore

Camillo Mastrocinque quando si mette in testa una cosa non c'è forza al mondo che lo possa far recedere. E' un uomo vera-



mente di carattere. Ora si è fissato nel voler inventare l'amore.

— Ma l'amore è una cosa inventata da un pezzo, prima ancora di Adamo ed Eva — gli sussurrano bonariamente gli amici. Mastrocinque non ascolta nessuno.

Fatte erigere magnifiche costruzioni nei teatri della *Scalera Film* e, chiesta la collaborazione di Eva Maltagliati (Annia) di Cino Cervi (Carlo) di Guglielmo Sinaz (Carboni) di Sergio Tofano (Borghetti) della Chellini (Biancardi) della Matania (Elsa), il noto regista ha detto:

— Ed ora « inventiamo l'amore ».

Improvvisamente s'è udita la voce di Isa Pola.

— Manca la persona più indicata — ha ammonito la deliziosa attrice.

— Chi mai — ha replicato Camillo.

— Elena, semplicemente Elena!

— E' vero — ha concluso Michele Scalerà.

E tutti sono ora alla ricerca di Elena, mentre Mario Bonnard, fuggito a Ninfa con le sue centinaia di pugilatori, di calciatori, di sciatori è in cerca di avventure nel mitico bosco.

Ho voluto fare una capatina a Ninfa per assistere alla ripresa di alcuni esterni di « *Io, suo padre* ».

Durante il viaggio la buon'anima di Gregorovino mi ha parlato della città.

« Non si può descrivere l'impressione che si prova entrando in quella città tutta di edera, nel girare in quelle strade deserte, fra quelle mura rovinate, in quell'oceano di fiori, fra tutte quelle foglie agitate dal vento, dove non si ode altra voce che il gracchiare dei corvi, altro rumore che il mormorio delle limpide acque del Ninfeo, che l'agitarsi dei giunchi in riva agli stagni, che l'ondeggiare armonico e melodioso delle canne palustri. Si direbbe che Ninfa sia stata come Pompei sepolta da un vulcano, ma non già sotto le ceneri, bensì sotto i fiori ».

Uno di questi fiori è Dina Sassoli, la famosa vincitrice del Concorso di Film; espressione purissima della razza italiana. Scritturata dalla Scalerà la giovane promessa ha cominciato subito a lavorare nel soggetto di Salvator Gotta diretto da Mario Bonnard. L'altro vincitore del Concorso Alberto Manfredini è stato scritturato, per la parte di protagonista nel film dell'Alfa: *A bocca nuda*. Come si vede un concorso, quello di Film, che ha dato dopo i fiori del successo i frutti tangibili di pratici risultati.

ALESSANDRO ALESIANI



LA SOCIETÀ ANONIMA **INDUSTRIE  
CINEMATOGRAFICHE ITALIANE**

*presenta*

il film "FONO-ROMA"

# *Amicizia*

INTERPRETI:

**ELSA MERLINI**

**NINO BESOZZI**

**ENRICO VIARISIO**

REGISTA:

**ORESTE BIANCOLI**

---

PRODUZIONE: **ANGELO BESOZZI - AURORA FILM**

---

*un film  
italiano  
fuori classe*



# Jito Schipa parla a "Lo Schermo"

Il tenore, «signore del bel canto», che con tanta appassionata attenzione il pubblico di tutto il mondo ama ascoltare, sia sulla scena orizzontale del teatro, sia sulla superficie verticale dello schermo, Jito Schipa vogliamo dire, ha scritto per i lettori de «Lo Schermo» il seguente articolo:

« Ebbene, come si va col cinema? ». E' forse strano, ma è la domanda di ogni amico che incontro. Ed è evidente con ciò che mi si vede subito al... cinematografo. E vogliono anche sapere quali film interpreterò, se sto « girando », quali soggetti mi piacerebbe interpretare, cosa ne penso della cinematografia nazionale, quali, secondo me, possono essere gli sviluppi di essa, e, pensate, c'è stato un bel tipo — evidentemente aspirante a divenire attore cinematografico — che mi ha persino domandato se approvavo i sistemi istruttivi del Centro Sperimentale di Cinematografia..... Piano, piano, amici miei. Sono appassionato al cinematografo, ho interpretato dei film, mi sono dedicato — come semplice osservatore — allo studio della cinematografia americana, ma non posso davvero ergermi a critico, persino del Centro Sperimentale.

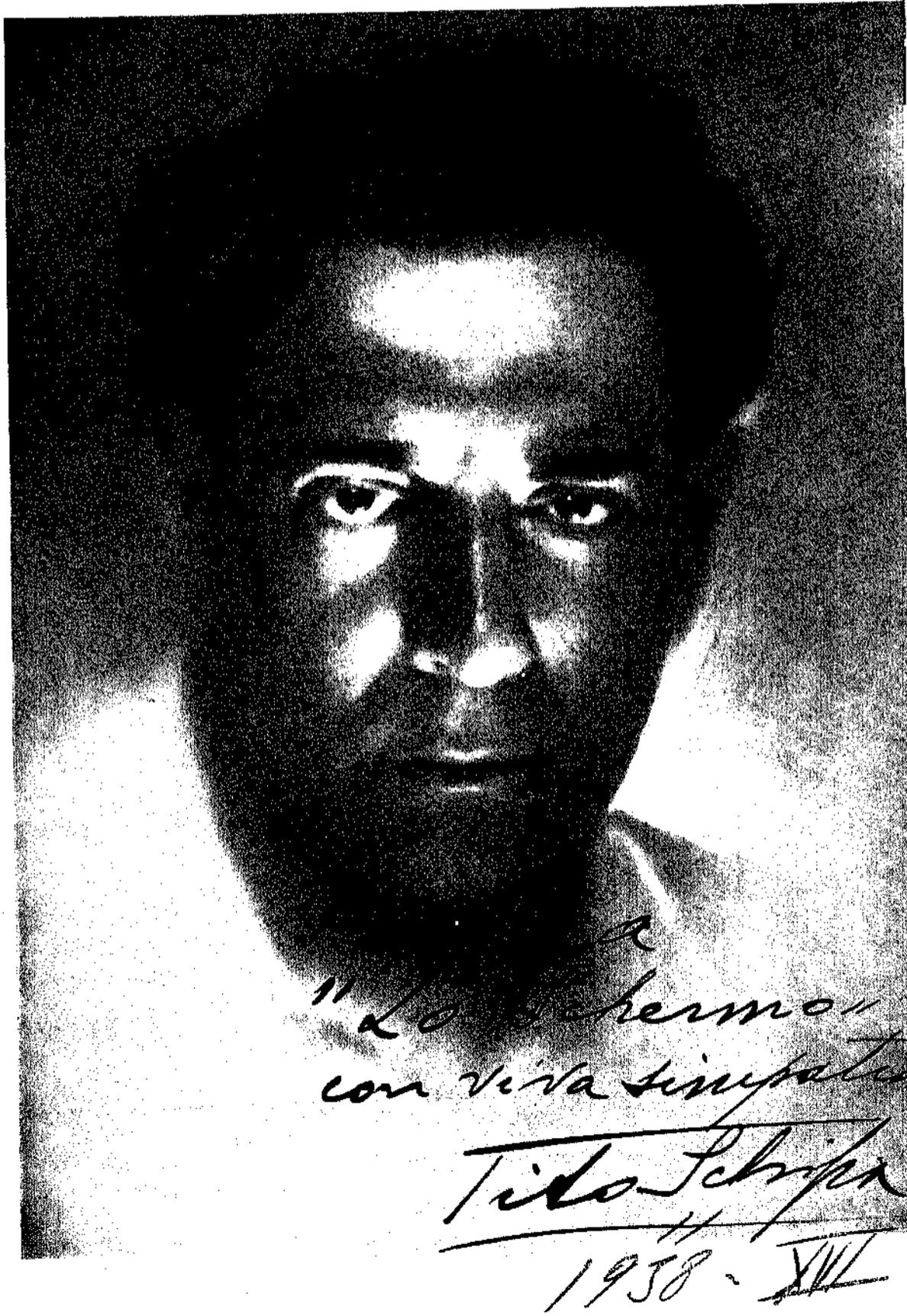
Insomma, cari miei lettori de «Lo Schermo», a poco a poco, una domanda, una proposta, un chiarimento mi ha fatto passare per « tifoso » del cinematografo anche qui in Italia dove teatro ce n'è molto e di superba fattura, più di quanto in realtà non lo fossi in America, nel suo ambiente specifico, quando amici come la Crawford, la Garbo, Beery, ecc, mi imbottivano di iniezioni... divistiche e di fantasie pellicolari.

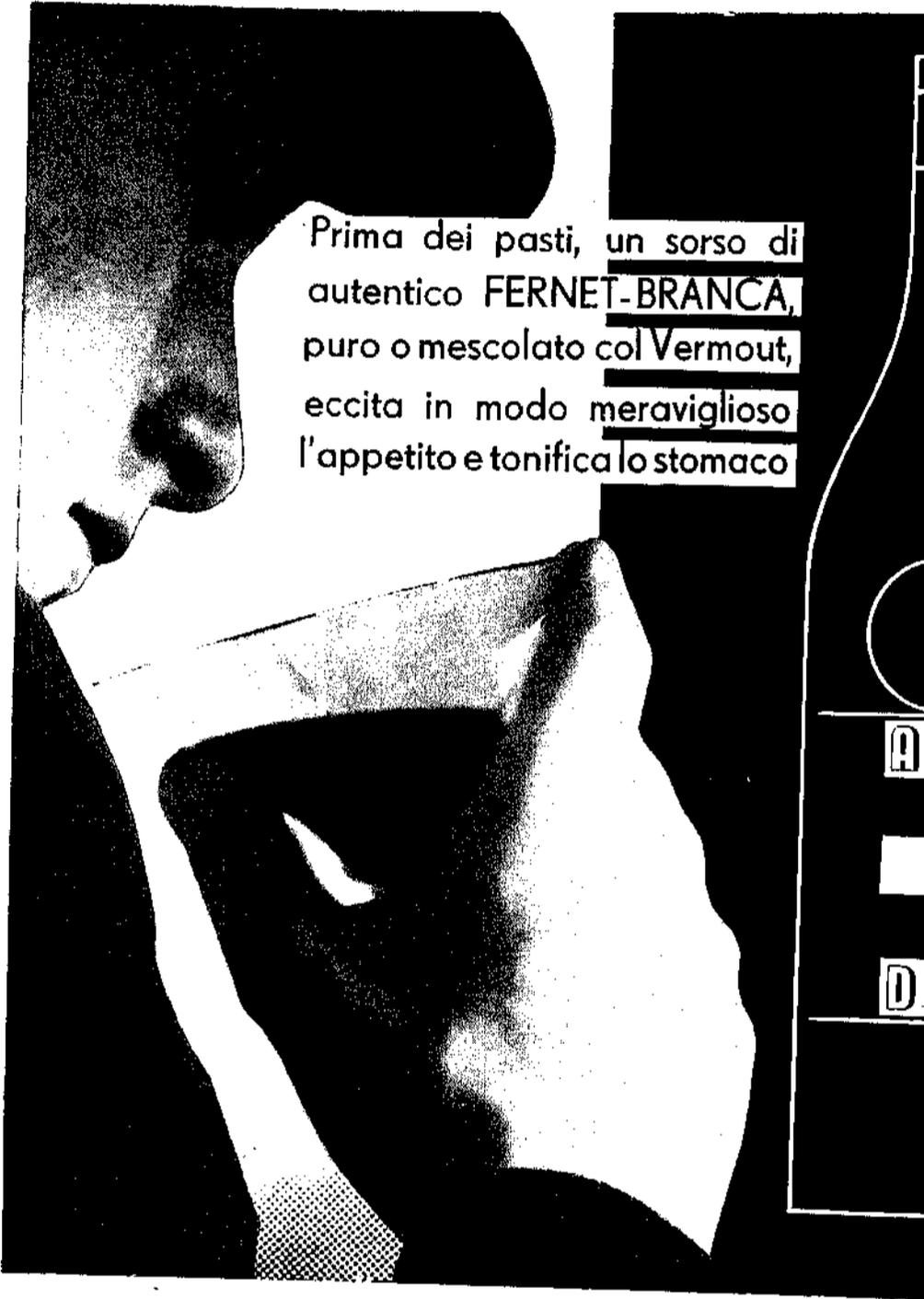
Posso dire che ho assistito, ed anche come parte interessante, alla vita cinematografica italiana di questi ultimi tempi, e posso francamente dichiararvi che sono più che ottimista sulle future sorti del nostro film. Soprattutto sono ottimista per il semplice fatto che oggi si è finalmente capito che l'indirizzo da dare alla nostra cinematografia deve essere volto ad una impronta veramente italiana, di cultura, di stile, di fattura. « Luciano Serra, pilota » è un esempio lampante. E, come già accennai

in un precedente articolo proprio su «Lo Schermo», è soprattutto questione di organizzazione e di esperienza per poter raggiungere quel livello di eccellenza che permette la iscrizione al « libro d'oro » dei capolavori: meta a cui la cinematografia

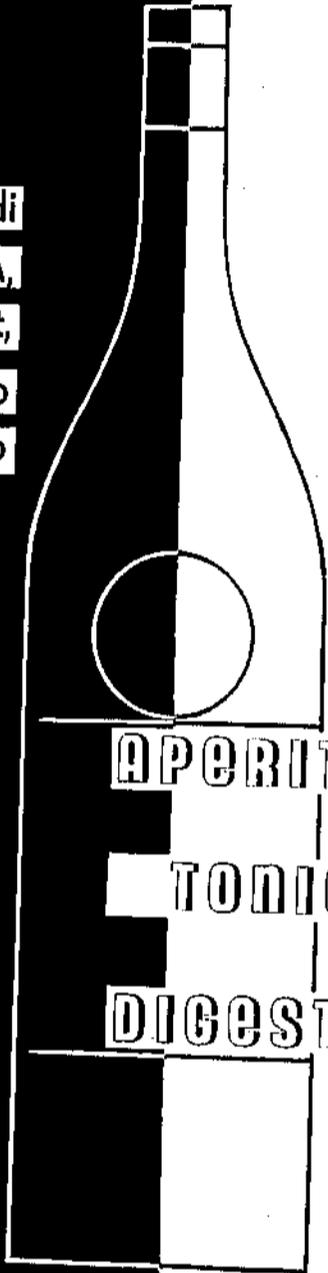
fascista punta, per riconquistare quel posto che un tempo fu proprio del nostro Paese.

Come l'arte lirica italiana domina incontrastata il mondo, come il nostro teatro di prosa ha avuto ed ha grandissimi attori la cui fama è stata





Prima dei pasti, un sorso di  
autentico FERNET-BRANCA,  
puro o mescolato col Vermout,  
eccita in modo meraviglioso  
l'appetito e tonifica lo stomaco



APERITIVO

TONICO

DIGESTIVO

# FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA S. A. FRATELLI BRANCA, DISTILLERIE - MILANO

Schipa e Marie Glory in una scena di  
« Terra di fuoco » (Distrib. M.G.M.)

consacrata su tutte le ribalte delle Metropoli, così la nostra cinematografia, ne sono certo, guidata com'è dalle sagge direttive del Ministero della Cultura Popolare, conseguirà prestissimo il suo atteso successo internazionale. L'affermazione in grande stile cioè è di universale risonanza. Del resto, qualche chiaro segno lo abbiamo già avuto e non è male rammentare a questo proposito la trionfale accoglienza straniera, e particolarmente francese, a « Squadrone Bianco » e a qualche altro nostro film.

Per quanto riguarda la mia attività cinematografica vi dirò che ho « girato » di fresco un lavoro molto caldo... Sotto la regia di Marcel L'Herbier ho finito, che è poco, il film « Terra del fuoco », soggetto forte, dove il pubblico dei cinema mi vedrà in tutt'altra veste che in quella di « Vivere ». Questa « Terra del fuoco » è un soggetto intenso, drammatico; il titolo è stato per l'appunto tratto dalla tristemente famosa terra di deportazione argentina. Già, il pubblico mi vedrà — in film, ve! — intendiamoci — deportato nel disgraziato luogo riservato agli omicidi. Storia di amore che non voglio narrarvi, per riservarci la verginità del brivido a quando la proietteranno...

Il film è stato girato in francese. Mireille Balin, quella grande attrice che tutti hanno ammirato ne « Il Bandito della Casbah », che apparirà come la mia... tormentatrice e Marie Glory, che apparirà come mia moglie, si dimostrano in possesso di mezzi veramente superiori e di squisita sensibilità artistica. Anche Luisa Carletti, una italo-francese, è attrice di assoluto rilievo. Eccellente, del resto, tutto il complesso. Il film, a mio parere, è ben riuscito. L'Herbier è stato regista di sicura mano. Il doppiaggio in italiano -- non per quanto riguarda la mia parte, perchè io ho girato nelle due lingue -- mi dicono sia riuscito in modo superlativo.

In quanto al mio futuro programma dello schermo, nulla dies sine linea. Dopo questa « Terra del Fuoco » ho preso un non brevissimo congedo dalla macchina da ripresa. Ora la « Scalera » mi ha proposto un film musicale, ma se ne riparlerà fra qualche mese. Per ora debbo far fronte ai miei impegni di teatro. Difatti sono proprio alla vigilia della par-



tenza per un lungo giro in teatri d'Europa per concerti ed opere.

Toccherò Marsiglia, Lione, Zurigo, Amburgo, Berlino, Dresda e altre città della Germania. Quindi passerò in Lettonia, in Lituania e poi di nuovo in Germania — un vero ciclo nordico — in Belgio, Portogallo e in Francia. Il 4 dicembre sarò per l'ultima recita a Montecarlo. Poi ritornerò in Patria. L'11 dicembre canterò al Teatro Reale dell'Opera nell'« Arlesiana », poi alla Scala nell'« Werter », quindi al Carlo Felice ancora nell'« Arlesiana », poi di nuovo a Roma e così via di città in città italiane sino a tutto febbraio. Poi partenza per l'America, dove sono stato scritturato per le importantissime stagioni liriche organizzate in occasione delle due Esposizioni di New York e di San Francisco. In Italia tornerò verso agosto.

Direte che si tratta d'una bella corvée. Sì, ma per me è fatica quanto mai lieta. Sono certo, poi, che questa volta non dovrò rileggere, come l'anno scorso nei giornali di Sidney, grossi titoli, dove mi si diceva: « Tito Schipa sfida il Consiglio municipale ecc. ecc. »; « Il grande tenore italiano dichiara che non farà un saluto fascista, ma mille! ».

Non varrebbe qui la pena di rammentare quell'increpitoso incidente, del quale parlarono a suo tempo i giornali e che mi diede modo di far conoscere ancora una volta agli stranieri come gli artisti italiani hanno ben radicata nel cuore la fede fascista, e che, a dire il vero, fu mol-

to apprezzata. Il pubblico che gremiva la sala, dopo l'inno inglese (da me cantato insieme con la folla) al mio più fiero dei saluti romani, rispose con una simpatica dimostrazione all'indirizzo dell'Italia.

Oggi non vi sono più contrasti; tutti conoscono la forza e la fede degli italiani. L'Italia fascista è salita più che mai nella considerazione internazionale, e i pubblici ai quali mi presento ne sono l'indice più significativo. Il nome del Duce, viene acclamato ad ogni occasione, ad ogni spunto che ne rievochi la sua grandiosa personalità. Un esempio: nella corrispondenza abituale che ho con un francese, questi mai mi aveva fatto una parola del Fascismo; in una sua lettera, proprio di questi giorni, sapete come comincia? Così: « Viva Mussolini! ». E questo dice tutto.

Tornando alla mia attività cinematografica, vi confermo che non prima di agosto potrò « girare » il film che la Scalera vuol mettere in cantiere. Intanto, se proprio si vuol conoscere una primizia, dirò che è prossima l'uscita del mio primo libro. È autobiografico, e l'ho intitolato: « Schipa, visto e criticato da Tito Schipa ». Vi piace la trovata?

E in questo mio libro, naturalmente, parlerò anche di cinematografo e saprò, fedele al titolo che ho messo nel frontespizio, criticarmi a dovere....

*Tito Schipa*



Caratteristica delle ragazze  
d'oggi è la semplicità:  
Ciò spiega la loro grande  
preferenza per la

**Madezmina**

la semplice crema, che inconsistente e inodore,  
conferisce al corpo freschezza, armonia di movi-  
menti ed elasticità, rendendolo atto a tutti gli sport

Tubetti  
da

L. 4.50

Vasetti

da L. 6.80 e L. 10.-

**LABORATORI  
BONETTI  
FRATELLI**

Via Comelico  
N. 36 - Milano

# CINEMA E RADIOVISIONE

Nell'articolo da noi pubblicato nello scorso numero e che recava per titolo: «*E' possibile la trasmissione radiofonica del Film?*», spiegammo ampiamente le difficoltà tecniche ed artistiche che si oppongono ad un allacciamento radiofonico con le sale di proiezione.

Riprendiamo oggi l'argomento, traendo occasione da un interessante articolo di Pierre Autré, apparso ne «*La cinématographie française*», il quale, descrivendo la Mostra della Radio inaugurata recentemente a Londra, espone i prodigiosi progressi tecnici raggiunti dalla televisione inglese, soffermandosi anche a descrivere la complessa organizzazione dei programmi radiovisivi che si dipartono giornalmente dalla antenna di Alexandra Palace.

Dopo di che, l'eminente giornalista passa ad esaminare il panico derivato nella industria cinematografica inglese, in conseguenza delle trasmissioni di telecinema effettuate dalla British Broadcasting Company la quale ha avuto, per prima, l'idea di trasmettere un film a lungo metraggio, e precisamente «*Lo studente di Praga*», la cui proiezione è durata novanta minuti.

L'interesse che il pubblico ha rivolto a questo avvenimento, e la conseguente ansiosa richiesta di ulteriori teletrasmissioni del genere, ha finito col determinare un vero allarme fra i produttori, distributori ed esercenti inglesi, i quali, riuniti a Glasgow, sarebbero venuti nella determinazione di intendersi con la B.B.C., per un «*patto di mutua assistenza*», inteso a far sì che la televisione venga esclusivamente proiettata nei cinematografi.

E Pierre Autré conclude il suo articolo, informando che a Wardour Street si sostiene fermamente che occorra abituare il pubblico a vedere la televisione nei cinema.

Sin qui la «*Cinématographie Française*», la quale, peraltro, omette di farci sapere se gli inglesi abbiano pensato di ricorrere a questo espediente per dare una più rapida diffusione alla conoscenza della televisione, o se non si tratti — invece — di un mezzo escogitato dagli industriali del cinema per imprigionare la televisione, ed eludere così quella concorrenza che potrebbe derivare da una più vasta espansione di essa nella utenza privata.

Ma, dal complesso dell'articolo di Pierre Autré, non è difficile intravedere che gli industriali inglesi del cinema tentano di porre una benda alla radio, nello stesso momento in cui essa ha prodigiosamente acquistata la vista.

Riteniamo, tuttavia, che debba trattarsi di una errata interpretazione delle decisioni scaturite dall'assemblea di Glasgow.

Che gli industriali cinematografici inglesi possano essere preoccupati per i pericoli derivanti dall'espansione della televisione, è cosa naturale; che essi abbiano voluto riunirsi per escogitare i mezzi necessari di difesa, è più che logico; ma che il «*patto di mutua assistenza*» possa consistere in un monopolio che equivale alla

prigionia della televisione, noi non possiamo assolutamente credere.

E questa nostra incredulità deriva da tre sostanziali considerazioni: prima di tutto perchè la B.B.C. non avrebbe alcun interesse a far mettere la televisione in catene, restringendo ad essa quelle possibilità commerciali che la natura stessa della prodigiosa invenzione richiede ed impone; in secondo luogo perchè questo genere di monopolio porterebbe immediate ripercussioni sull'industria costruttiva e sul commercio degli apparecchi telericeventi; ed infine perchè gli industriali del cinema finirebbero, in tale guisa, col fare più gli interessi della radiovisione che quelli del cinematografo.

Infatti, diverrebbero essi stessi gli elementi propulsori della conoscenza della televisione, e provocherebbero un giusto risentimento nell'opinione pubblica inglese, la quale non tarderebbe a riconoscere la sua inferiorità rispetto agli altri paesi dove la televisione è di dominio collettivo.

Gli industriali inglesi del cinema, pertanto, verrebbero ad avvicinare ed a sviluppare proprio quel pericolo che essi cercano di allontanare e di disperdere.

Ma vi sono altre ragioni ed altre sostanziali considerazioni che rendono assurda una televisione circoscritta e contenuta nei suoi effetti ricevuti alle sole sale di proiezione.

La radiovisione, secondo il nostro avviso, non potrà mai diventare una rappresentazione standard, intesa ad alimentare soltanto i locali di pubblico spettacolo.

Se dovessimo misurare e considerare le possibilità industriali della televisione circoscritte a tali miserevoli risultanze, noi potremmo affermare senza tema di smentita che la televisione, come esercizio industriale, sarebbe da considerare fallita in Inghilterra, ancor prima di nascere.

Basterebbe pensare che una rappresentazione di musik hall ripresa per televisione ad Alexandra Palace, alimenterebbe contemporaneamente tutti i programmi di avanspettacolo dei tremila cinema esistenti nella Gran Bretagna, il che equivarrebbe a sottrarre ai locali ogni concorrenza, mentre segnerebbe la fame per gli innumerevoli artisti che vivono oggi in Inghilterra, alimentando i programmi di avanspettacolo dei vari locali di proiezione.

Come telecinema, poi, si verificherebbe una snervante uniformità nella programmazione dei locali di proiezione, mentre un danno incalcolabile si riverserebbe sul commercio della distribuzione filmistica che rimarrebbe automaticamente ed inesorabilmente colpito, perchè un paio di copie di film basterebbero ad alimentare gli spettacoli di tutti i locali di proiezione esistenti in Inghilterra.

Ma noi non siamo di cotesto avviso, e pensiamo, invece, che il panico degli industriali cinematografici inglesi sia del tutto ingiustificato, come francamente riteniamo che sarebbe un errore fatale mettere

in attuazione quel patto di mutua assistenza che essi avrebbero escogitato.

Il nostro parere è diametralmente opposto, e siamo, invece, d'avviso che attraverso la televisione, non soltanto il cinema ma anche il teatro troveranno una nuova vita e riceveranno un maggiore impulso.

Infatti, noi consideriamo la televisione come una invenzione intervenuta a trarre la radio dalla sua cieca esistenza, dando ad essa improvvisamente e definitivamente la vista.

La vita della televisione, dovrà rimanere intimamente congiunta alla vita della radio, perchè non sarebbe possibile una diversa concezione intesa a far vedere un cieco con gli occhi di un'altra persona.

Radio e televisione, dovranno vivere insieme, nella più stretta colleganza di intendimenti, e la televisione non potrà manifestarsi che attraverso la radio e la stessa vita della radio.

Fin'ora la radio appagava solamente la parte auditiva dei nostri sensi mantenendo costantemente impegnato il cervello, e costringendoci ad un involontario lavoro di immaginazione e di identificazione.

Ne derivava, infatti, che mentre l'apparecchio era in funzione, noi finivamo inconsapevolmente col voler vedere, e, quindi, con l'immaginar colui che parlava, cantava o suonava alla radio, o a voler vedere ed immaginare il teatro, la sala o il luogo da cui la musica o l'avvenimento provenivano.

Oggi, invece, noi potremo non solamente sentire quello che la radio ci riporta, ma anche vederlo.

Ed in questo precisamente sta il prodigio della televisione, la quale ci consente di poter vedere e sentire in qualunque posto noi ci troviamo, e nel momento stesso in cui l'avvenimento si verifica.

\*\*\*

La trasmissione del film a mezzo televisione, se pure possa costituire un coefficiente di comodità, allontana dalla televisione quella suggestiva potenzialità di immediatezza che abbiamo descritta più innanzi, e gli spettacoli di telecinema, a lungo andare, finirebbero col non interessare il pubblico, o, per lo meno, la maggioranza del pubblico.

Ecco il punto basilare al quale desideravamo pervenire a traverso le nostre considerazioni, le quali portano finalmente a dover riconoscere che l'auspicato patto inglese di mutua assistenza sarebbe suggerito da una evidente incomprendenza della potenzialità televisiva, e sarebbe promosso da un panico del tutto ingiustificato.

La televisione, come abbiamo detto, riesce sorprendente e suggestiva perchè ci fa assistere agli avvenimenti nello stesso momento in cui si svolgono, senza limitazione di distanza ed ostacolo, ed in qualunque posto noi ci troviamo.

Non riteniamo, quindi, che la televisione potrebbe resistere ad una vita incomoda e circoscritta quale sarebbe quella di alimentare soltanto i programmi destinati a locali di pubblico spettacolo. Nè, per nostro conto, è possibile dare una vita nuova alle sale di proiezione, aprendole al pubblico nelle ore mattutine e tutte le volte che si verifica un particolare avvenimento che la B.B.C. intenda affidare alla ripresa televisiva.

# Italiani!

SERVITEVI DELLE LINEE AEREE DELLA

# Ala Littoria

ESSE VI CONDURRANNO OVUNQUE CON  
UN TEMPO MINIMO, UN'ASSOLUTA SICUREZZA  
UNA SPESA MODICA, LA MASSIMA COMODITÀ

## Roma - Aeroporto del Littorio

DOMANDATE INFORMAZIONI ALLE AGENZIE DI VIAGGI E ALLA DIREZIONE GEN. DELLA SOCIETÀ



Questa funzione potrà essere sussidiaria del cinema, ma non potrà assolutamente confondersi con la generale attività della radiovisione la quale è destinata a non avere confini, nè ad essere imprigionata da chicchessia.

Nessuna catena, dunque, e nessuna schiavitù deve essere imposta alla televisione, come nessuna prigionia o limitazione venne imposta alla radio. E, come la radio si va ogni giorno maggiormente diffondendo nel mondo, creando una nuova ed indelebile fratellanza fra i popoli, così dovrà inevitabilmente verificarsi per la radiovisione che, della radio, costituisce un perfezionamento ed un completamento.

Gli Stati Uniti d'America che sono all'avanguardia nella televisione, e che hanno potuto sperimentarla attraverso due anni di esercizio industriale, potranno confermare le nostre considerazioni e le nostre deduzioni.

Noi, pertanto, non riteniamo affatto che la televisione possa costituire un pericolo per il cinematografo, e sosteniamo che il telecinema sarà indubbiamente un gradevole numero destinato ad alimentare i programmi televisivi, ma non potrà giammai costituire l'essenza stessa della radiovisione, la quale attingerà sempre la sua vita e la sua potenza dalla immediatezza della visione in rapporto all'azione che si svolge ed all'avvenimento che si verifica.

Siamo invece indotti a ritenere che il « patto di mutua assistenza » auspicato dagli industriali inglesi del cinema debba manifestarsi e debba determinarsi con altre finalità e su altre basi le quali in parte possono scaturire da un esame sereno ed obbiettivo della radiovisione in rapporto alle sue attuali possibilità, ed in parte possono sorgere dalla esperienza americana.

L'esperimento americano ha portato, infatti, a diradare il telecinema dai programmi televisivi per un complesso di ragioni tecniche, artistiche e commerciali che potranno identificarsi con quelle da noi esposte più innanzi.

Passato, infatti, il primo momento di entusiasmo e superata la novità della cosa, si è potuto facilmente constatare che il film perdeva, attraverso la trasmissione televisiva, tutta quella suggestione che può derivare dalle dimensioni dello schermo cinematografico in rapporto all'arrivo armonico della parte sincronizzata.

Si è potuto anche stabilire che non tutti i film si prestano alla trasmissione televisiva.

I produttori cinematografici di oltre oceano, quindi, dopo questa paziente fase sperimentale, hanno finito col valersi della televisione per altri scopi, e sono riusciti a far sì che essa è divenuta una alleata del cinema anziché una concorrente sleale e pericolosa.

Le case americane di produzione, infatti, si valgono della televisione per il lancio pubblicitario dei film, mediante la trasmissione di un sunto del soggetto, realizzato con finalità tecniche particolarmente adatte, e con gli stessi attori del film integrale. Questo sistema reclamistico si è dimostrato come il mezzo più rapido, più penetrante e più adatto per indurre il pubblico a frequentare le sale di proiezione, mentre i produttori hanno potuto registrare una economia notevole sulle favolose spese di lancio che prima sostenevano per l'affermazione dei loro film.

I produttori americani hanno poi iniziata la realizzazione, a scopo televisivo, di corti metraggi pubblicitari i quali si sono dimostrati e tuttora si dimostrano di grande

effetto per la introduzione e per l'affermazione commerciale dei vari prodotti, mentre costituiscono un gradevole riempitivo dei programmi di televisione.

Ma coteste forme di telecinema non intaccano affatto il cinematografo come arte e come industria, nè alterano menomamente il valore e la potenzialità della televisione.

Il telecinema, in America, ha assunto una precisa direttiva ed anche una determinata funzione sociale. Con esso, infatti, si è riusciti a rendere partecipi del cinema i vecchi, gli ammalati, gli invalidi, i reclusi e tutti coloro che, per impedimenti vari, non potevano frequentare le sale di proiezione.

E sotto questo punto di vista il vantaggio recato all'umanità ha un valore veramente notevole ed apprezzabile.

Se i due anni di esperienza americana possono, dunque, servire a qualche cosa, bisognerà pure valersene per separare nettamente la radiovisione vera e propria dal telecinema, il quale rimane in funzione integrativa e sussidiaria.

Nei suoi rapporti con la televisione, il telecinema, rimane e dovrà rimanere nel rapporto di come la registrazione sta alla radio. Ne più, nè meno! Nessun panico, dunque, e nessun allarme dovranno derivare dalla televisione, la quale, tuttavia, non potrà essere deviata e distolta dalle sue mirabili ed inevitabili mete.

Imprigionare la televisione sarebbe, a mio parere, impossibile.

Essa allontanerà certamente dalle sale di proiezione quei documentari di attualità che noi avremo potuto vedere a casa nostra, nel momento stesso in cui gli avvenimenti ebbero a verificarsi, ma il cinema — secondo il nostro avviso — avrà sempre immutata e sicura la sua vita e la sua gloria.

GONG

Stan Laurel, Oliver Hardy e Della Lind nel film: « Noi e... la gonna »

(M.G.M.)



# MIA MOGLIE

## Si diverte

REGISTA:  
P. VERHOEVEN

IN  
INTERPRETI:

Kate von Nagy  
Albert Matterstock  
Paul Kemp  
Georg Alexander  
Elli Pardo  
Oswaldo Valenti



PRODUZIONE: **ITALA FILM**

ESCLUSIVITÀ: **E. N. I. C.**

# LA MODA SI È RIVELATA

E' arrivato il tempo dei modelli: Le signore sono tutte estatiche dinanzi alle vetrine risplendenti del volto nuovo e capriccioso della moda. Sono questi per le nominate signore, momenti seri e delicati; la scelta mette alla prova il buon gusto, l'intelligenza e la finezza della selezionatrice, il compito non è sempre facile specialmente quest'anno che la moda ha completamente rivoluzionato il suo voluminoso bagaglio. molta attenzione occorre prestare, prima di decidersi per questo o quel modello. La moda è bella, ma bizzarra e facilmente si può cadere nel ridicolo e nelle stonature. Bisogna quindi evitare cose che non armonizzano tra di loro, unire epoche, stili, linee contrastanti.

Vi sono certe cose tanto strane che stupiscono e che appaiono paradossali, invece, poi, sapute scegliere e sapute portare in luoghi adatti, risultano ugualmente originali ed eleganti.

Dalle pettinature alle scarpe tutto è cambiato, e le signore, se vogliono essere all'ultima moda, devono adattarsi ai nuovi dettami preferendo lo stile ottocentesco, un po' riservato, quasi romantico. L'aria sbarazzina, gl'insicmi eccessivamente semplici e uniformi devono essere quest'anno abbandonati.

Trovo che il ritorno all'800 è veramente signorile ed elegante, e che ogni donna, con un po' di buon senso e finezza, può trovare tutto ciò che in questo campo più le si addice, aumentando così la propria grazia e la luce della propria femminilità.

Tra i cappelli ve ne sono di quelli che sembrano fatti esclusivamente per visi ovali, delicati, con un'ombra di mistero e di dolcezza. Le ricche guarnizioni, le velette, le penne ardite, le alte teste a forma di cono o quadrate, le graziose « musette » gli eleganti tricorni le « toque » di pelo, formano tipi di cappelli che, richiedono assolutamente intonazioni perfette nel viso e negli abiti di chi li porta.

Nelle collezioni della incipiente stagione, ciò che più ha colpito ed entusiasmato, sono stati gli abiti da sera e le pellicce, che pur mantenendo, da giorno, una linea classica piuttosto diritta, rappresentano varietà di tinte e di lavorazione veramente meravigliose. Molte sono guarnite, bordate o intramezzate di feltro. Questa lavorazione ha anche il pregio di rinnovare le vecchie pellicce.

Si portano molto 6 cappe di tutte le lunghezze, di tutti i colori specialmente di volpi, ermellino, visone, e lontra.

Le volpi vengono impiegate molto anche per le tolette da mattino.

La linca è in gran voga, specie per la sera. Se ne fanno ricche giacche lunghe sino al ginocchio. Un'altra novità sono le volpi platinata, e tinte del colore dell'abito. L'ermellino rimane sempre, però, il dispo-

tico padrone e domina, solo oppure unito a volpi bianche. Si può veramente dire che esso è quanto di più elegante e di signorile si possa immaginare.

Per sera ho visto pellicce di tale ricchezza da rappresentare il sogno di una idea.

Le varie case potrebbero dare in prova queste pellicce alle nostre attrici cinematografiche, affinché possano comparire sullo schermo, nei film dove il lusso è necessario, ammantate con vera eleganza, ricchezza e buon gusto.

Queste vistose pellicce armonizzano perfettamente con gli abiti da sera, da teatro, da ballo: abiti bellissimi che hanno il pregio di aumentare la grazia ed il fascino a tutte le donne, dando alle figure femminili un aspetto delizioso.

Anche in questo settore del guardaroba

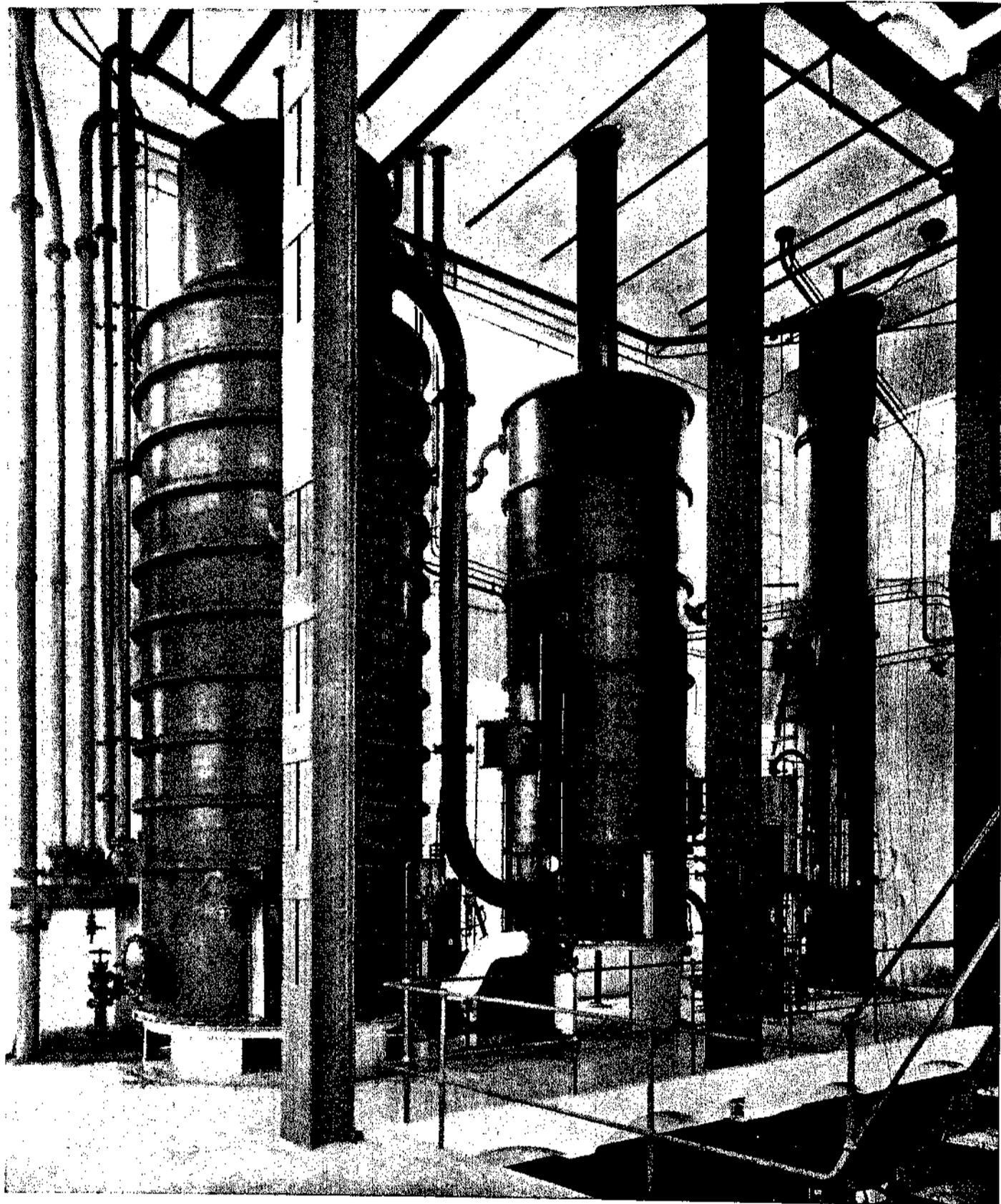
femminile l'ottocento deve dominare assoluto. Ecco abiti con la vita alta, stretta sotto il petto da grandi nastri ricadenti sulla morbido stoffa; ecco abiti coi « Puff », che scende dalla vita fino in fondo all'orlo formando un fantasioso strascico; abiti amplissimi, ricchi, sulle gonne, di pizzi, di nastri, di fiori, di ricami; bordure di struzzo; vite attillate, scollature che inquadrano le spalle, scultoree ed immacolate. (Quindi nessuna stonatura di bretelle). I corpetti di questi abiti sono sorretti da lunghe stecche interne, che reggono il piccolo busto oppure da una leggera striscia di stoffa che sale sino all'attaccatura delle maniche; maniche ampie in alto e strettissime al polso. La bellezza, il pregio di questi vestiti, oltre che dalle lavorazioni perfette, accuratissime, sono dati dalle stoffe; splendidi, meravigliose, laminate, « noircé », broccate, vellutate, seriche, lucenti ed opache, ricamate in seta, con lustrini o coralli; pizzi o taffetà pesanti e pur morbidi creati per esaltare l'avvenenza e la bellezza. Frutto, queste stoffe, dello sforzo prodigioso dei tessili italiani e che dimostrano la nostra assoluta indipendenza, il nostro buon gusto, anche in questo campo.

Ed ora a voi signore, il compito di sapervi vestire con grazia, eleganza e signorilità.

BRUNA BERCHIERI ROFFI



Modello di un mantello in volpe azzurra della Pellicceria Cicogna



**F.<sup>LLI</sup> MUSSI FU GEROLAMO**

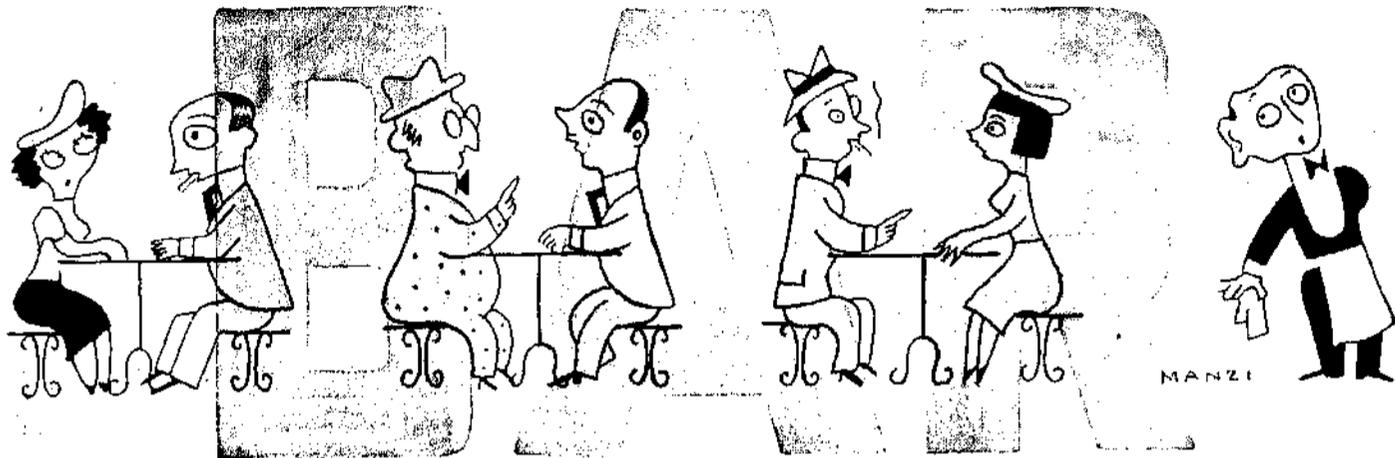
Milano - Via Tortona, 8-10

**CONSTRUTTORI**

---

C A S A F O N D A T A N E L 1 8 4 2

*CONCENTRATORI  
EVAPORATORI  
DISTILLATORI  
ALAMBICCHI  
PRESSE - POMPE*



(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

Interrogata sul suo probabile ritorno allo schermo, Isa Pola a chi risponde no, a chi risponde si.

Pola negativa e Pola positiva.

Una casa produttrice di film ha acquistato per 60.000 lire la commedia Il barone di Corbò di Luigi Antonelli.

Questi vecchi baroni, come si fanno preziosi!

In cinematografia l'arte della truccatura è essenziale.

Eppure un'industriale cinematografico imbrogliava per otto parlando della sua Azienda diceva:

— Signori, non c'è trucco!

Non sono i superbi divi e le stelle sublimi che dobbiamo invidiare agli americani, ma gli umili caratteristi.

Se si potesse leggere nel cuore di certi produttori registi e lavoratori vari della pellicola, ci si troverebbe scritto: godo più per l'insuccesso del film di un concorrente, che per il successo di uno mio.

Stampa cinematografica.

Bisogna fare intendere a certi improvvisati e incompetenti scribacchini di cose cinematografiche, che a fare un giornale cinematografico non bastano una fotografia di Greta e un asterisco sul divorzio di Marlene. Così come per dirsi cineasti non è sufficiente andare al cinematografo due volte alla settimana, o magari tutti i giorni.

Succede, alle ragazze che si danno al cinema, come a quelle che si sposano: fanno un'altro viso, cambiano maschera, al punto che potrebbero far seguire al loro cognome quello della casa che hanno sposato.

Esempio:

Isa Miranda in Paramount.

Nonna Felicità, questa felicissima incarnazione di Dina Galli.

Incarnazione?

Ma se è tutt'ossa!

Tre disastri che passeranno alla storia:

Il terremoto di San Francisco - l'incendio di Chicago - La politica filoebraica di Nuova York.

Tutti abbiamo una croce quaggiù.

I film e soggetto africano la Croce del Sud.

C'è poco da dire. Con «Partire» cominciamo ad arrivare!..

### Fotografata da Lucio Ridenti

Attrice: — Ridenti, mi fate una fotografia?

Lucio: — ma ve ne ho già fatte tante.

— Tante? Appena cinque.

— Beh, vi sembrano poche?

— Non ho detto questo, ma non mi sembrano abbastanza per poter dire che posseggo UNA fotografia di Ridenti.

— Non vi capisco.

— Eppure nessun altro dovrebbe capirmi meglio di voi. Guardate qua: ho le copie: 15 settembre 1937, mi avete fotografato la prima volta: avete preso il naso e un pezzo dell'occhio destro... 30 dicembre 1937, seconda fotografia: mezza bocca e un orecchio... 3 marzo 1938, altro mezzo occhio destro, mezza bocca, una guancia... 6 luglio 1938 una gota, la fronte, l'altro orecchio... 1° ottobre, seconda gota, mento ecc... Guardate, io con la santa pazienza ho messo le cinque fotografie una vicina all'altra, in questo modo sono riuscita a ricostruire quasi per intero la mia effigie. Sì, ma mi manca l'occhio sinistro dalla radice del naso alla tempia. Siate cortese, Ridenti fotografatemi ancora una volta, così potrò dire di possedere una fotografia di Ridenti.

— Abbiamo assistito con soddisfazione alla proiezione di «Un americano a Oxford».

— Perché? E' bello!

— No. Perché Bob Taylor ci piglia un sacco di pugni in faccia.

«Guido Riccioli fa del cinema per la prima volta».

— Ma chi glielo fa fare?

Sebbene... Meglio Riccioli che Nino Tarranto, Riento e Totò.

Gli avanspettacoli che invadono lo spettacolo.

E' spettacoloso!

Ma non è spettacolare.

Il corrispondente da Parigi di un giornale cinematografico scrive:

«Il successo di Shirley Temple ha destato nelle donne francesi il desiderio di fare dei figlioli...»

— (Sarà vero?)

«...altrettanti emuli della piccola attrice dai riccioli d'oro».

— (Volevamo ben dire!).

— Come se, poi, una Shirley non fosse anche troppo.

La Juventus sta preparando «L'ultimo scugnizzo».

Se è l'ultima, vuol dire che di scugnizzi non ce ne sono più.

E se, grazie a Dio, non ce ne sono più, perchè questa commemorazione di cui nessuno sente il bisogno?

Su 56 pellicole italiane pronte o in preparazione al 30 settembre, 28 derivano l'argomento e la trama da vecchi soggetti teatrali.

Il 50%.

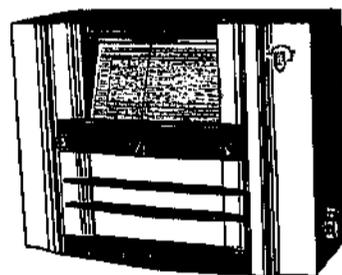
La pigrizia riduce alla metà la capacità dei nostri produttori.

IL CAMERIERE FILOSOFO

# ALTAIR

“SERIE MAGICA”

4 gamme d'onda - 5 valvole "octal"



L. 1347

Vendita a rate ed a contanti

# RADIOMARELLI

# NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

## AMERICA

Il primo applauso americano «La Città dell'oro» l'ha riscosso al Teatro Cortina di New York, e il primo entusiasmo europeo l'ha sollevato a Londra, tra il pubblico dell'Empire. Folla e consensi pieni al di qua come al di là dell'Oceano: lo spettatore si è trovato una volta ancora d'accordo con la stampa nel classificare il film come «la miglior realizzazione del glorioso binomio Jeanette Mac Donald-Nelson Eddy». A parte l'affiatamento perfetto della coppia concorre potentemente al successo dello spettacolo la materia del soggetto, ambientato nel più avventuroso West e la ricca interpretazione.

Tra gli elementi principali che alliancano i due protagonisti troviamo infatti: Walter Pidgeon, Ray Bolger, Buddy Ebsen, Leo Carillo, ecc. attori più che capaci di movimentare la scena. I commenti della stampa americana sono stati più che lusinghieri.

La Metro Goldwyn nel corrente mese lancerà sugli schermi americani 5 importanti film: «Too Hot To Handle» (Pericoloso toccare) con Clark Gable e Myrna Loy, «Boy's Town» (La città dei ragazzi) con Spencer Tracy-Mickey Rooney, «Three loves has Nancy» (I tre amori di Nancy) con Robert Montgomery, Janet Gaynor e Franchot Tone, «Listen, Darling...» (Senti, cara...) con Freddie Bartholomew e Judy Garland, «Stables» (compagni di scuderia) con Wallace Beery.

Gli astri preferiti dagli australiani, secondo un referendum indetto dal Courier-Mail, sono Jeanette Mac Donald fra le attrici e Robert Taylor fra gli attori?

«Biancaneve e i sette nani» ha rappresentato per Walt Disney oltre che un grande successo

anche un grossissimo affare. Si calcola che gli 800 collaboratori del grande e genialissimo artista americano abbiano di loro parte — come è noto essi sono cointeressati agli utili del film — guadagnato due milioni di dollari. Attualmente in «Casa Disney» si sta lavorando all'anno a «Pinocchio» e «Bambi, il cervo».

James Stewart, ha realizzato da solo un vero e proprio film, una specie di autocinebiografia che presenta i più importanti episodi della vita artistica e privata dell'attore.

È stato perfezionato in questi giorni il contratto in base al quale la Metro Goldwyn Mayer distribuirà sul mercato mondiale il film «Gone with the wind» (Via col vento) tratto dall'omonimo romanzo di Margaret Mitchell e che verrà realizzato dalla Selznick International. In base al contratto il film entrerà in cantiere il 15 novembre e dovrà essere ultimato entro i primi del prossimo gennaio. La data d'inizio della lavorazione è stata rimandata per le difficoltà presentate dalla scelta dell'attrice che dovrà impersonare Scarlett O'Hara, l'eroina della vicenda. È già stato convenuto che Clark Gable interpreterà la parte di Rhett Butler, il protagonista maschile. Direttore di produzione sarà David O. Selznick, mentre la regia verrà affidata a George Cukor. La sceneggiatura è stata completata da Sidney Howard. Particolare notevole: «Via col vento» verrà realizzato interamente in technicolor.

Continua la scelta degli attori che dovranno interpretare sotto la regia di Frank Borzage, «Shining hour» (L'ora luminosa), il nuovo film di Joan Crawford. Il direttore di produzione Joseph Mankiewicz ha annunciato infatti che accanto alla

Crawford, nelle parti principali si troveranno Margaret Sullivan, Melvyn Douglas, Robert Young ed altri. Il film, che è tratto dall'omonimo e famoso lavoro teatrale di Keith Winters, entrerà in lavorazione nei prossimi giorni. Joan Crawford si presenterà nelle vesti di applauditissima ballerina; suo rivale in amore sarà Margaret Sullivan che impersonerà una romantica provinciale; Melvyn Douglas completerà il triangolo sentimentale.

Alla Warner Bros, che con una serie di film polizieschi ha dato in campo cinematografico uno dei maggiori contributi nella lotta contro il banditismo d'oltre oceano, è stata recentemente accordata la ripresa di un film nelle prigioni della famigerata isola di Alcatraz. Dopo la cattura romanzesca di Al Capone, il mondo apprese la storia dell'isola di Alcatraz, l'inespugnabile prigione dove fu relegato questo capobanda dei gangsters.

«L'isola dei dimenticati» — è questo il titolo del film — appartiene alla serie di quei lavori che sono cronaca palpitante di vite vissute. Questo film rappresenta una indagine acutissima delle passioni umane al servizio di innumerevoli interessi, una disamina della patologia criminale. Nel groviglio del dramma in cui si dibattono onesti e malfattori, lo spettatore è trascinato in questo inaccessibile penitenziario dalla rigidissima disciplina. La macchina da presa ha colto la vita intima di questa celebre prigione: a fianco dei protagonisti del film si muovono autentici detenuti.

La forza emotiva di questo film in cui il giallo poliziesco ha carattere dominante, dipende anche dall'intreccio romantico che ha per protagonista la figlia di un criminale ed un uomo

# LAGOMARSINO

LA PIÙ ANTICA E COMPLETA ORGANIZZAZIONE ITALIANA SPECIALIZZATA IN:

**Macchine addizionali e calcolatrici**

**Macchine per lavori contabili**

**Macchine per indirizzi "Addressograph"**

PIAZZA DUOMO 21, MILANO • ROMA VIA DEL TRITONE 142  
TORINO - GENOVA - BOLOGNA - NAPOLI - E PRINCIPALI CITTÀ



Constance Bennett in «Gioia di vivere»

(M.G.M.)

della polizia federale. Nel quadro tragico che ha per sfondo le infide nebbie che ovattano lo sconfinato isolamento di Alcatraz, inespugnabile baluardo eretto dalla giustizia umana, le tumultuose passioni dei protagonisti assumono un significato profondo che soverchia la trama stessa del film: ciò spiega l'enorme successo che questo singolare lavoro ha riscosso dovunque è stato rappresentato. Questa produzione Warner Bros, inoltre presenterà al pubblico un gruppo di nuove reclute: Ann Sheridan, John Littel, Mary Maguire e Gordon Oliver che hanno iniziato la loro carriera di star agli ordini di William McGann.

A Robert Sinclair, da poco scritturato dalla M.G.M. è stata affidata la regia di «Dramatic School», un film ambientato nell'accademia d'arte drammatica ungherese. La protagonista sarà Luise Rainer, attualmente impegnata con Fernand Graway nella realizzazione di «The great waltz», il primo film americano di Julien Duvivier.

Spencer Tracy e Mickey Rooney, che in tre settimane hanno percorso con altri 135 attori, tra i quali molti ragazzi, circa 3000 miglia attraverso l'Ohio e il Nebraska, per riprendere i più importanti esterni di «Boys' Town», il film che essi stanno attualmente realizzando sotto la regia di Norman Taurog, sono rientrati a Culver City dove dovranno essere completati gli interni.

Il reverendo Flanagan, fondatore della «Città dei ragazzi», famoso riformatorio americano della fanciullezza travolta, ha accompagnato gli attori a Hollywood, dove deve continuare la sua opera di supervisore del film. Il reverendo, che nel film verrà impersonato da Spencer Tracy, ha tenuto a dichiarare la sua soddisfazione per il modo come il lavoro viene realizzato e, soprattutto, per il realismo e l'umanità che Spencer Tracy dà alla sua parte.

Dopo aver girato circa novemila metri di pellicola, è rientrata a Culver City dalla Guiana olandese; una spedizione cinematografica colà recatesi per girare dal vero alcune scene del film «Too hot to handle» (Pericoloso toccare), affidato alla interpretazione di Clark Gable e Myrna Loy, regista Jack Conway. Alle maggior parte delle riprese hanno partecipato una delle più

strane tribù del luogo, la Djuka Bush, interamente costituita di negri, emigrati secoli fa dall'Africa centrale. La tribù ha eseguito dinanzi alla macchina da presa le più complicate cerimonie, identiche nei riti e nei costumi a quelle che si svolgevano in Africa tre secoli fa. Fra le riprese nella Guiana olandese sono da notare alcuni suggestivi esterni che mostrano in tutta la loro bellezza contrade mai prima percorse da piede civile.

«Le avventure di Tom Sawyer» sono più che un racconto avvincente o un personaggio riuscito. Tom è l'anima stessa dell'America, di quella dei pionieri e dei primi coloni; la sua mentalità, i suoi gusti, le sue ambizioni; non rimpicciolate alla comprensione del fanciullo ma quelle, nella sua mente bambina, si pongono già in tutta la loro interezza allorché egli subisce i primi urti, s'illumina dei primi riflessi dell'ambiente che lo circonda. L'atmosfera è trasognata e irrealistica come si conviene al mondo di un fanciullo, in cui gli alberi, gli animali, le cose hanno una parte altrettanto importante che gli uomini grandi. Tutto è meraviglioso nella sua vita in quanto ogni cosa egli semplifica, con logica elementare, o dilata in fantasie ingenue che tutto trasformano d'intorno: in luogo, ogni essere e ogni cosa, il tempo. Ecco: la stessa unità di tempo e di luogo è per lui legge senza valore; sovrappiamenti di esseri vivi, contemporaneità dell'oggi e del ieri, anticipazioni «vissute» del domani. Non ci sono limiti al sogno come all'immaginazione, e non ci sono alla poesia.

Il libro di Mark Twain è un'opera di poesia. E di questa poesia ogni palpito, ogni armonia è stata trasfusa nell'adattamento allo schermo. Così «Le avventure di Tom Sawyer» sono anche, e soprattutto, un film di poesia. La critica ha detto e tornerà a dire dei pregi e delle singolarità tecniche di questa realizzazione senza confronti, del sistema di colorazione, della fotografia, della musica. Ma il pubblico, il grande pubblico in America e altrove ha già decretato il trionfo, e quello smaltizzato e severo di Venezia l'ha all'unanimità confermato. «Le avventure di Tom Sawyer» si apprestano a correre il mondo.

All'EN.I.C. il privilegio di essersi assicurato per l'Italia questa grande opera di poesia.

Adolphe Menjou sarà protagonista di un prossimo film a carattere sportivo e più precisamente ippico; intitolato: «Il re dei turl». La sceneggiatura di tale film è stata scritta da George Bruce.

L'ascesa artistica di Florence Rice continua con un crescendo assai lusinghiero, tanto che vi è già qualcuno a Hollywood che preconizza in lei una nuova stella. L'attrice infatti ha avuto in questi ultimi due anni un'attività ininterrotta, passando da parti insignificanti a quella di protagonista di vari film. In proposito basta ricordare «Sposiamoci in quattro», «La via del possesso», «Fast Company», «Vacation from love» e «Sweethearts» che attualmente interpreta accanto a Jeanette MacDonald e Nelson Eddy. Florence Rice è stata ora prescelta da Mervyn Le Roy come eroina di «Stand up and light» il film che sarà interpretato da Wallace Beery e Robert Taylor sotto la regia di M. S. Van Dyke.

Durante il mese di ottobre a M.G.M. ha lanciato sul mercato americano i seguenti quattro film: «The great waltz» (Il gran valzer) il film che si ispira alla rivalità dei due Strauss nella Vienna 1850. I protagonisti principali sono Luise Rainer, Fernand Graway, Miliza Korjus. L'attesa per il film nel pubblico americano è tanto più grande perché esso segna il debutto americano del regista Julien Duvivier.

«Listen Darling» (Senti, cara) una deliziosa commedia tratta da un racconto di Katharine Brush, e che segna il collaudo di una nuova coppia cinematografica: Freddie Bartholomew-Judy Garland. Tra gli altri interpreti sono Walter Pidgeon e Mary Astor. Regista è Edwin L. Martin.

«Stablemates» (Compagni di scuderia), il nuovo film di Wallace Beery, che ha per sfondi i più rinomati ippodromi americani. Mickey Rooney divide col grande attore gli onori dell'interpretazione. Regista è Sam Wood.

«Young Dr. Kildare», che segna l'inizio di una serie di film ispirati alla avventurosa esistenza di un giovane medico. Le parti principali sono state affidate a Lew Ayres e Lionel Barrymore, la regia è di Harry Bucquet.

Contrariamente a tutte le dicerie circolanti in questo ultimo tempo, Greta Garbo non solo non ha deciso di ritirarsi dallo schermo, ma ha già fatto ritorno a Hollywood. I dirigenti della Casa di Culver City hanno dal canto loro annunciato che sono già stati definiti i due lavori che saranno affidati alla interpretazione della grande attrice e che verranno ultimati entro la stagione cinematografica 1938-39.

Il primo film che la Garbo inizierà subito dopo il suo arrivo a Hollywood è « Ninotchka » tratto dal romanzo di ambiente russo « Love is not so simple » dello scrittore Melchior Langyel. La sceneggiatura del lavoro è stata affidata allo scrittore francese Jacques Deval. Il copione è stato già inviato all'attrice, che potrà così prendersene visione prima del suo ritorno in America.

In questo film la Garbo darà anima e volto a un'elegante signora russa, che avendo accettato una delicata missione diplomatica a favore del Kramlino, attraverso una serie di episodi movimentatissimi, si trova coinvolta in alcuni intrighi internazionali, resi ancor più complicati dall'amore.

Il secondo film Garbo sarà il romanzo biografico di « Madame Curie » la famosa scienziata polacca inventrice del radium. Il soggetto sarà sceneggiato dallo scrittore inglese Aldous Huxley.

Lo scrittore Donald Ogden Stewart, che con Claudine West e Ernest Vajda ha curato la sceneggiatura di « Maria Antonietta », è stato scritturato dalla Metro come riduttore di soggetti cinematografici. Egli ha già iniziato la riduzione del nuovo film di Norma Shearer « The Women », che entrerà prossimamente in lavorazione sotto la regia di Clarence Brown.

#### BRASILE

A Rio De Janeiro, a cura del locale Istituto di Propaganda, verranno prodotti alcuni film in lin-

gua inglese che illustreranno vari Istituti scientifici di quella città. Questi cortometraggi verranno presentati nell'apposita Sala di proiezione del Padiglione brasiliano alla Esposizione Universale di New York.

#### FRANCIA

In Francia i vari produttori annunziano i seguenti nuovi film: « Petite-Peste », dalla commedia di Cocteau, diretto da Jean de Limur con Jeanne Bouteil, Henri Rollan e Julie Astor; « Louise », iniziato i giorni scorsi dal regista Abel Gance, con Grace Moore nella parte della protagonista; « Hotel du Nord », diretto da Marcel Carné, con Annabella, Jean Pierre Aumont, Louis Juvel, Paulette Goddard ecc. « La Vierge Folle », diretto da Henri Diamant Berger, con Juliette Faber, Victor Francen, Annie Ducau ecc. (Al montaggio); « Fort Dolores », diretto da Le Hénaff, con Roger Karl, Alexandre Rignault, Pierre Larquey, Maurice Remy ecc. (Al montaggio); « Otages », diretto da Raymond Bernard, con Annie Vernay, Charpin ecc. (In lavorazione).

#### GERMANIA

E' stato proiettato in questi giorni a Berlino in presenza di numerose personalità del Governo, del Partito nazionalsocialista e dell'industria, la pellicola tedesca « Ali di metallo » che espone in tutti i dettagli l'importanza e lo sviluppo dell'aviazione civile e militare germanica. La prima visione di questa pellicola è stata preceduta da un discorso del direttore generale delle officine Junkers, dott. Koppenberg, che ha accennato tra l'altro alla missione dell'aviazione ai fini del riavvicinamento dei popoli e degli scambi culturali tra Paese e Paese. La pellicola fornisce un quadro completo dello sviluppo delle officine Junkers ed espone con ricchezza di dettagli tutte le fasi costruttive di un apparec-

chio a fasciame di metallo. Di particolare rilievo sono le riprese circa la costruzione dei motori ad olio pesante e a benzina e la rappresentazione di tutte le fasi di collaudo di tali motori sul banco di prova e sugli apparecchi.

La produzione cinematografica tedesca continua ad avere sviluppi sempre maggiori. Ma in una recente statistica si è potuto accertare che ormai la media annua dei film prodotti negli stabilimenti germanici raggiunge la rispettabile cifra di 130.

In questi ultimi mesi sono state importate in Germania tre pellicole italiane che già hanno avuto il regolare visto della censura tedesca.

Una casa di produzione tedesca intende tra non molto mettere in cantiere una riduzione cinematografica della commedia di Shakespeare « Come vi pare ». Hans Moser sarà l'interprete principale del film.

Anche in Germania si vuol « girare » in edizione tedesca naturalmente, il film « Tredici uomini e un cannone ». Il primo giro di manovella di detto film è già stato dato e per merito della Bavaria Film di Monaco.

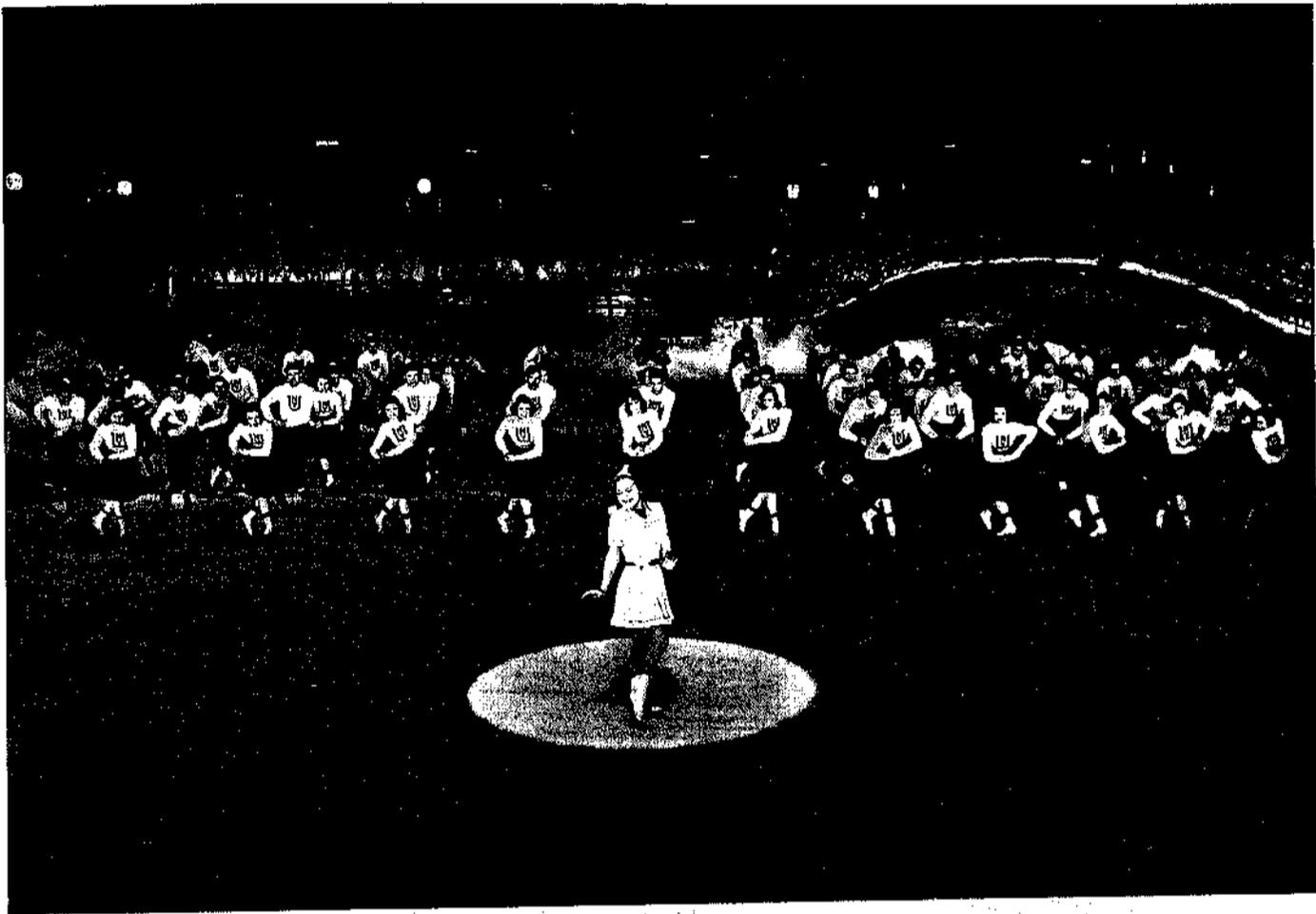
Negli studi di Neubabelsberg la Ufa sta girando attualmente le riprese della pellicola « Lone per Golden Hill » che tratta la vita dei cercatori d'oro australiani. L'idea di questo film è stata concepita dall'aviatore tedesco Hans Bertram durante le sue peregrinazioni in Oceania, la sceneggiatura è stata scritta in collaborazione con Wolf Neumister. Come è noto Hans Bertram, in seguito ad un volo attraverso il mondo, fu costretto ad atterrare in un deserto australiano e fu salvato, dopo insistenti ricerche, da un apparecchio civile tedesco. Fu allora che il pilota concepì l'idea di girare una pellicola sull'Australia e sui cercatori d'oro dei centri

prevenite e  
curate i raffreddori  
con le compresse  
di



il calmadolori mondiale

Pubbl. Aut. Pref. Milano 57468 - XV 21-IX-37-



Sonja Henie in «La Stella del Nord»

(Fox)

minersari. Le parti principali della pellicola sono affidate all'attrice norvegese Kirsten Heiberg che si produce per la prima volta in una pellicola di produzione tedesca, a Wiktor Staal, Karl Mejtell, Otto Beblühr e Grete Weiser, mentre che la direzione artistica è stata assunta dal regista Erich Waschneck.

La Tobis di Vienna si è in questi giorni trasformata in Società Anonima con la denominazione di «Wien-Film G.m.b.H.».

I suoi dirigenti, riuniti in questi giorni, hanno riscontrato che il bilancio della Stagione 1937 si è chiuso con un incasso di 78165,42 scellini il quale, oltre a coprire la perdita dell'anno precedente, offre un fondo di 25320,53 scellini per la prossima Stagione.

La Terra Filmkunst ha messo in cantiere in questi giorni un nuovo film dal titolo «Tutte bugie» (Lauter Lügen). Lo dirige Heinz Rühmann.

La «Märkische-Panorama-Schneider» annuncia un film dal titolo «Uomini del Varietà» (Menschen vom Variété). Questa produzione verrà girata in edizione tedesca ed ungherese ed interpretata da La Jena, Harin Hardt, Alilla Hörbiger, Hans Moser e Hans Holt. Regista Josef von Baky.

È stato proiettato in una grande sala di prima visione di Berlino il nuovo film con Willy Fritsch e Kate von Nagy «Filo di seta» che è stato girato dal gruppo di produzione Bruno Duday della Ufa sotto la direzione artistica di R. A. Stemmler. L'azione della pellicola si impernia su di un conflitto fra padre e figlia ed è ricamata sullo sfondo di un episodio dello sviluppo dell'industria del rayon.

Oltre alle pellicole girate dall'industria tedesca negli studi di Cinecittà e sullo sfondo dei paesaggi italiani, quali «La nostra piccola donna ed altre», le case di produzione germaniche

hanno girato in questi ultimi tempi due film con esterni italiani. Il primo di essi è «Matti nella neve» con Hanny Ondra e Paul Richter e presenta una serie di vedute delle Dolomiti. Il secondo è intitolato «Il viaggio di divorzio». Fra le pellicole in corso di lavorazione, la Terra di Berlino sta girando attualmente a Tripoli con un gruppo di noti artisti le riprese della pellicola «Sommosse in Damasco». La Riviera francese che fino a qualche anno fa formava la metà inamovibile dei produttori tedeschi è completamente passata di moda. In compenso l'industria tedesca si va sempre più orientando verso le pellicole con esterni girati in patria.

La segreteria del Fascio di Monaco di Baviera ha fatto proiettare in collaborazione con la direzione del Partito Nazionalsocialista la pellicola sulla visita del Führer in Italia. Alla proiezione hanno partecipato il Segretario del Fascio, alcuni membri del Partito Nazionalsocialista e tutta la colonia italiana.

#### INGHILTERRA

Negli stabilimenti inglesi di Denton, dato l'ultimo giro di manovella al film «La Cittadella», protagonisti Rosalind Russel e Robert Donat, regista King Vidor, la M.G.M. ha iniziato un'altra produzione: «Good Bye, Mr. Chips». Il soggetto, tratto da un romanzo di James Hilton narra la vicenda di un maestro di scuola. Protagonista sarà Robert Donat, che è così al suo secondo lavoro per la Metro. La prima scena di «Good Bye, Mr. Chips» è stata girata nei locali del collegio Repton di Derbyshire. Per l'occasione, con grande anticipo sulla data regolamentare e con grandi fatti rientrare 300 studenti, i quali prendono parte a questa e ad altre scene del film.

Dopo le trionfali accoglienze avute in America, «Noi e... la gonna» ha registrato un nuovo indiscusso successo anche a Londra. La coppia degli Indivisibili trasportatisi questa volta nelle

contrade svizzere, è alle prese con le difficoltà della montagna e con quelle ancora più ardue del fascino femminile, impersonato dalla graziosa Della Lind. Direi quel che succede, è semplicemente assurdo: le vicissitudini laurelhardiane, è cosa ormai risaputa, che non si possono raccontare; per gustarne la comicità bisogna vederle. A inquadrarle meravigliosamente concorre, con la superba messa in scena, l'atmosfera musicale inconfondibile ai fatti e ai personaggi.

A Londra, durante i drammatici giorni che precedettero l'Accordo di Monaco, i vari locali adibiti a proiezioni cinematografiche registrarono gli incassi più bassi da venti anni ad oggi.

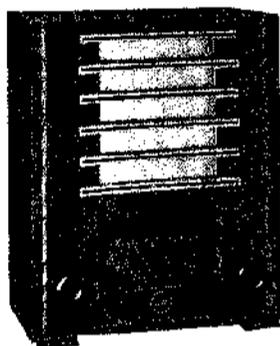
La «Ita» segnala anche in tale occasione, l'episodio di... coraggio dell'attrice americana June Lang la quale, alla vista di una maschera antigas che le venne offerta... s'imbarcò sul primo piroscafo in partenza, rinunciando a partecipare al film «So This is London» per la cui interpretazione era espressamente venuta da Hollywood!

**PUBBLICITA' CINEMATOGRAFICA.** — Sotto questo titolo e in bella veste la Casa Editrice Cordelia ha pubblicato un volumetto di Tullio Gramantieri.

Il Gramantieri ha così compilato un utile e dettagliato prontuario del come si possa lanciare un film straniero. Al film italiano, ha invece dedicato un intero capitolo, assai interessante (specialmente per i nostri produttori con i quali l'autore entra in garbata polemica e che dovrebbero meditare su quanto egli dice) e pieno di utili suggerimenti pratici.

Crediamo sapere che il volume in parola sia l'unico esistente in Europa sulla «Pubblicità Cinematografica». Ciò aumenta il merito dell'autore la cui competenza specifica in materia è indiscutibile e le cui idee ed i cui suggerimenti dovrebbero essere senz'altro messi in pratica specie per migliorare il lancio dei nostri film spesso così mal reclamizzati.

*La produzione  
1938 - 1939*

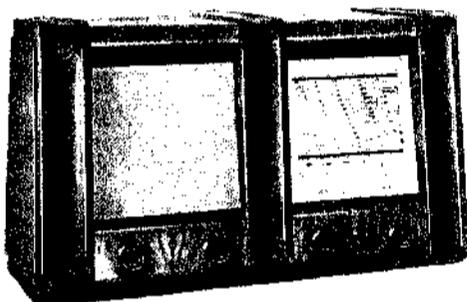


**C. G. E. 720**

Super 5 valvole  
Onde medie

Prezzo in contanti **L. 900**

A rate: L. 107 in contanti e  
24 rate mensili da L. 40 cad.

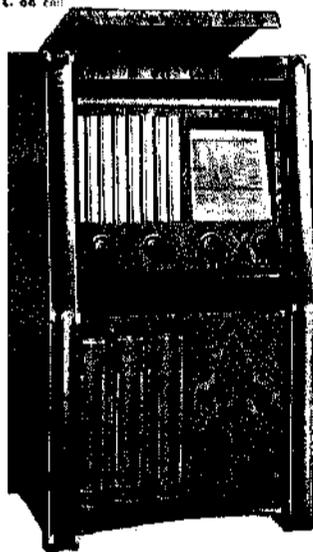


**C. G. E. 721**

Super 5 valvole  
Onde corte, medie

Prezzo in contanti **L. 1190**

A rate: L. 135 in contanti e  
18 rate mensili da L. 68 cad.



**C. G. E. 723**

Radiofonografo  
Super 5 valvole  
Onde corte e medie

Prezzo in contanti **L. 1990**

A rate: L. 225 in contanti e  
18 rate mensili da L. 123 cad.  
(147 lire di Autazione L. 25 cad.)



**COMPAGNIA GENERALE DI ELETTICITÀ**

BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CAGLIARI - FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI  
PADOVA - PALERMO - PESCARA - ROMA - TORINO



**BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000.

**SEZIONI AUTONOME:**

**CREDITO FONDIARIO:** capitale e riserve L. 86.000.000

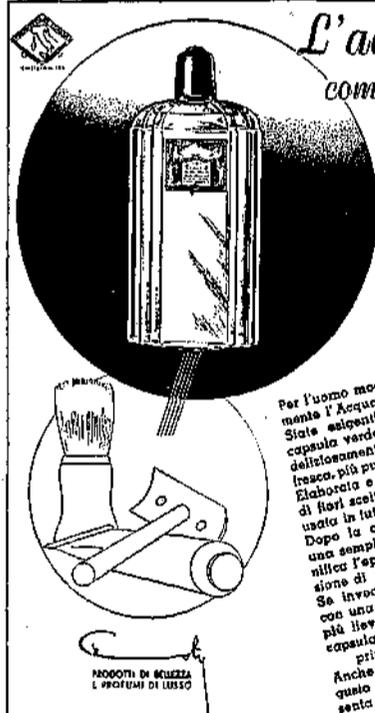
**CREDITO CINEMATOGRAFICO:** capitale » 40.000.000

**CREDITO ALBERGHIERO:** capitale » 50.000.000

fondo di garanzia » 125.000.000

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

116 DIPENDENZE NEL REGNO E NELL'AFRICA ITALIANA  
CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA ED ALL'ESTERO



*L'acqua di Coty  
completa il necessario  
per la barba*

Per l'uomo moderno che si rade quotidianamente l'Acqua di Colonia è indispensabile. Siate esigenti! Provate subito che essa è capsula verde. Ne troverete subito che essa è deliziosamente diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più delicatamente profumata. Elaborata e costosa distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti. L'Acqua di Coty è usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione di Acqua di Coty tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschita distensione. Se invece desiderate un'Acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo più lievi, chiedete l'Acqua di Colonia Coty capsula rossa che, pur serbando i pregi della prima, profuma meno intensamente. Anche l'Acqua di Lavanda Coty risponde al gusto di innumerevoli persone. Essa rappresenta un elemento prezioso della distensione maschile.

MODISTI DI BELLEZZA  
E PROFUMI DI LUSO

ACQUA DI  
**COTY**  
*capsula verde*

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

# IL TRIBUNALE DELLE PELLICOLE

Pubblichiamo l'elenco dei film, italiani e stranieri, revisionati dal 25 settembre al 25 ottobre 1938-XVI dalle apposite Commissioni presso la Direzione Generale per la Cinematografia. I numeri tra parentesi (1) e (2) indicano le decisioni delle Commissioni di prima istanza e della Commissione d'appello.

## ITALIA

**Albergo degli assenti** - commedia della Oceano Film - Regista: Raffaele Matarazzo - Interpreti: Carla Candiani, Paola Barbara, Dria Paola, Camillo Pilotto - Concessionaria: Oceano Film - Approva (1).

**Jeanne Doré** - commedia della Scatena Film - Regista: Mario Bonnard - Interpreti: Emma Gramatica, Evi Mattaglini, Leonardo Corlese, Sergio Tolano, Lamberto Picasso, Filippo Scetso, Guido Celano - Approvata (1).

**L'ha fatto una signora** - commedia della I.C.A.R. - Regista: Mario Mattoli - Interpreti: Michele Abbuzzo, Rosina Anselmi, Alida Valli, Nino Taranto, Riento - Concessionaria: Generalcine - Approvata (1).

**Duetto vagabondo** - commedia della Aurora Film - Regista: Guglielmo Giannini - Interpreti: Nino Besozzi, Enrico Viariso, Leda Gloria - Concessionaria: Fono Roma - Approvata (1).

**Torrente** - commedia della Phoebus - Regista: Marco Elter - Interpreti: Camillo Pilotto, Nelly Corradi, Carlo Duse, Maria Saccenti Mira Da Bonensea - Concessionaria: Phoebus - Approvata (1).

**Nonna Felicità** - commedia della I.C.A.R. - Regista: Mario Mattoli - Interpreti: Uina Galli, Armando Falconi, Maurizio D'Ancona, Nino Taranto, Lily Hand - Concessionaria: Generalcine - Approvata (1).

## AMERICA

**Allora lo sposo io** (The rags of Paris) - una commedia Marca - New Universal - Regista: Henry Kostler - Interpreti: Daniele Darrieux, Douglas Fairbanks - Approvata (1).

**Amore sublime** (Stella Dallas) - dramma dell'United Artists - Regista: King Vidor - Interpreti: Barbara Stanwyck - Autorizzato, in linea di massima; il doppiaggio (2).

**Un bandito in vacanza** (A Slight case of murder) - commedia della First National - Regista: Lloyd Bacon - Interpreti: Edward G. Robinson, Jane Bryan - Concessionaria: Warner Bros - Approvata (2).

**La baronessa e il maggiordomo** (Baroness and the butler) - commedia della Fox - Regista: Walter Lang - Interpreti: William Powell, Annabella - Approvata (1).

**Il californiano** (The Californian) - dramma della Fox - Regista: Gus Meins - Interpreti: Ricardo Cortez, Marjorie Weaver - Concessionaria ENIC - Autorizzato, in massima, il doppiaggio.

**Diavolo è femmina** (Silvia Scarlett) - commedia della R.K.O. - Regista: George Cukor - Interpreti: Katharin Hepburne, Garj Grant - Concessionaria: Minerva - Approvata (1).

**Due nella folla** (Two in a foid) - commedia della New Universal - Regista: Alfred e Green - Interpreti: Joan Bennett, Joel McCrea - Concessionaria: I.C.I. - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

**Fantino della Louisiana** - commedia della Republic - Regista: Irving Pichel - Interpreti: Eddie Quilliam, Charles Chic Sale - Concessionaria: Scatena Film - Approvata (1).

**Incantesimo** (Hallda) - commedia della Columbia - Regista: George Cukor - Interpreti: Katharine Hepburn, Garj Grant - Concessionaria: E.I.A. - Approvata (1).

**L'onibile verità** (The awful truth) - Marca - Columbia - Regista: Leo MacCarey - Interpreti: Irene Dunne, Garj Grant - Concessionaria: E.I.A. - Approvata (1).

**Leggenda di Robin Hood** (The adventure of Robin Hood) - commedia della First Nat. - Regista: Michael Curtiz - Interpreti: Errol Flynn, Olive De Havilland - Concessionaria: Warner Bros - Approvata (2).

**Magnifica avventura** (Damsels in distress) - commedia della Radio Pictures - Regista: George Stevens - Interpreti: Fred Astaire, George Burns - Concessionaria: Generalcine - Approvata (1).

**Moglie ideale** (The lady consents) commedia R.K.O. Radio Pictures - Regista: Stephen Roberts - Interpreti: Ann Harding, Herbert Marshall, Margaret Lindsay - Concessionaria: Minerva Film - Approvata (1).

**Notte gialla** (Frightened night) dramma della Mascot Pictures - Regista: Wellyn Terman - Interpreti: Charle Grapewin, Mary Carlisle - Concessionaria: Fiorenza Film - Approvata (1).

**Noi e la gonn** (Swiss miss) - commedia della Metro Gold Mayer - Regista: John G. Blystone - Interpreti: Stan Laurel, Oliver Hardy - Approvata (1).

**Oro del West** (Western Gold) - commedia - Marca - Fox - Regista: Howard Brethron - Interpreti: Smith Ballew, Heather Angel - Concessionaria: E.N.I.C. - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

**Porto del sette mari** (Port of Seven Seas) - commedia della Metro Gold. Meyer - Regista: James Whale - Interpreti: Wallace Beery, Frank Norgren - Vietato il doppiaggio (2).

**Raggio invisibile** (The invisible rag) - Marca - New Universal - Regista: Lambert Hillyer - Interpreti: Boris Karloff, Bela Lugosi - Vietato il doppiaggio (1).

**Seguete il vostro cuore** (Follow Your Heart) - commedia della Republic - Regista: Ambrey Scloit - Interpreti: Marion Falley, Michael Bartlett - Concessionaria: Scatena Film - Approvata (1).

## FRANCIA

**Café de Paris** - dramma di marca Regina - Regista: Yves Mirande - Interpreti: Vera Karenc, Jules Berry - Concessionaria: Colosseum - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

**Scacco alla regina** (Le Joueur D'Échecs) - commedia della Vega - Regista: Jean Dréville - Interpreti: Françoise Rosal, Conrad Veidt - Concessionaria: Colosseum Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

**Cheri Bibi l'evaso** (Cheri Bibi) - dramma della Trausal - Regista: Leon Mathot - Interpreti: Pierre Fresna, Jean Pierre Aumont - Concessionaria: Colosseum Film - Approvata (1).

**Fiamme in oriente** (Les Pirates du Rail) - dramma della Osso - Regista: Christian Jaque - Interpreti: Charles Vanol, Suzy Prim - Concessionaria: Grandi Film - Approvata (2).



La giovane stella Nuccia Nucci che vedremo in alcuni prossimi film.

**Nomadi** (Les Gens Du Voyage) - commedia della Tobis - Regista: Jacques Feyder - Interpreti: Françoise Rosay, André Brule - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

## GERMANIA

**Grande conquista** (Der Berg Ruit) - commedia della G.M.B.H. - Regista: Trenker Luis - Interpreti: Luis Trenker, Herbert Dirnmoser - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

**Barbiere di Siviglia** (El Barbero De Sevilla) - commedia della Hispano Film - Regista: Benito Perojo - Interpreti: Miguel Liger, Raquel Rodrigo - Concessionaria: Minerva Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

## INGHILTERRA

**Amore e mistero** (Secret Agent) - dramma della Gaumont British Pictures - Regista: Alfred Hitchcock - Interpreti: Madeline Carroll, Peter Lorre - Concessionaria: Perla Film - Approvata (2).

**Principe Azim** (The Drum) - Marca - London Film - Regista: Zoltan Korda - Interpreti: Sabu Raymon Massey - Concessionaria: Mander Film - Approvata (1).

**Selvaggia** (Tundra) - Marca - Burroughs Tarnan Pictures Inc. - Regista: Norman Dawn - Interpreti: Dol Cambre - Concessionaria: E.I.A. - Approvata (1).

Direttore: Lando Ferretti  
Redattore capo responsabile: Sisto Favre

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE  
(Ufficio Vendita Patinate - Milano)  
PIZZI & PIZIO - MILANO-ROMA

P E L L I C C E R I A

*Cicogna*

IMPORTAZIONE • ESPORTAZIONE  
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

*La casa di fiducia*

LE MIGLIORI PELLICCE DI ALTA MODA

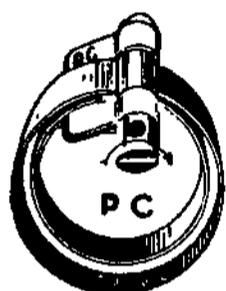
*Milano.*

CORSO BUENOS AIRES, 54 (PALAZZO INGEGNOLI) - TELEFONO 22.591

*Roma*

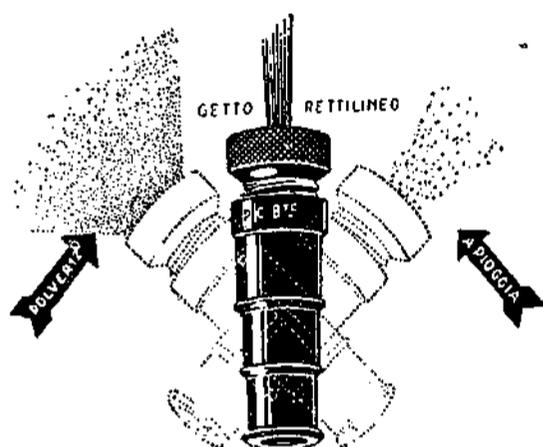
CORSO UMBERTO, 160 - TELEFONO 65.788

## COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



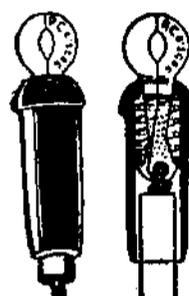
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto. Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni.



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti. Uniformità assoluta e tenuta perfetta. Robusta - Pratica.



Attacchi per candele P. C.

Attacco e distacco istantaneo. Contatto perfetto. Sicurezza assoluta. Applicabile su tutti i tipi di candela.

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H  
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO  
Via Giordano Bruno, 3  
Telefono N. 91-121

**CARLO DE MICHELI DI E.** • SOCIETÀ ANONIMA  
MILANO

LE GRANDI NOVITÀ 1936.

BRETELLE - GIARRETTIERE

COSTUMI BAGNO

BUSTI AFFINI

*Aerflex*  
**ULTRA-FLEX**  
**Forma**

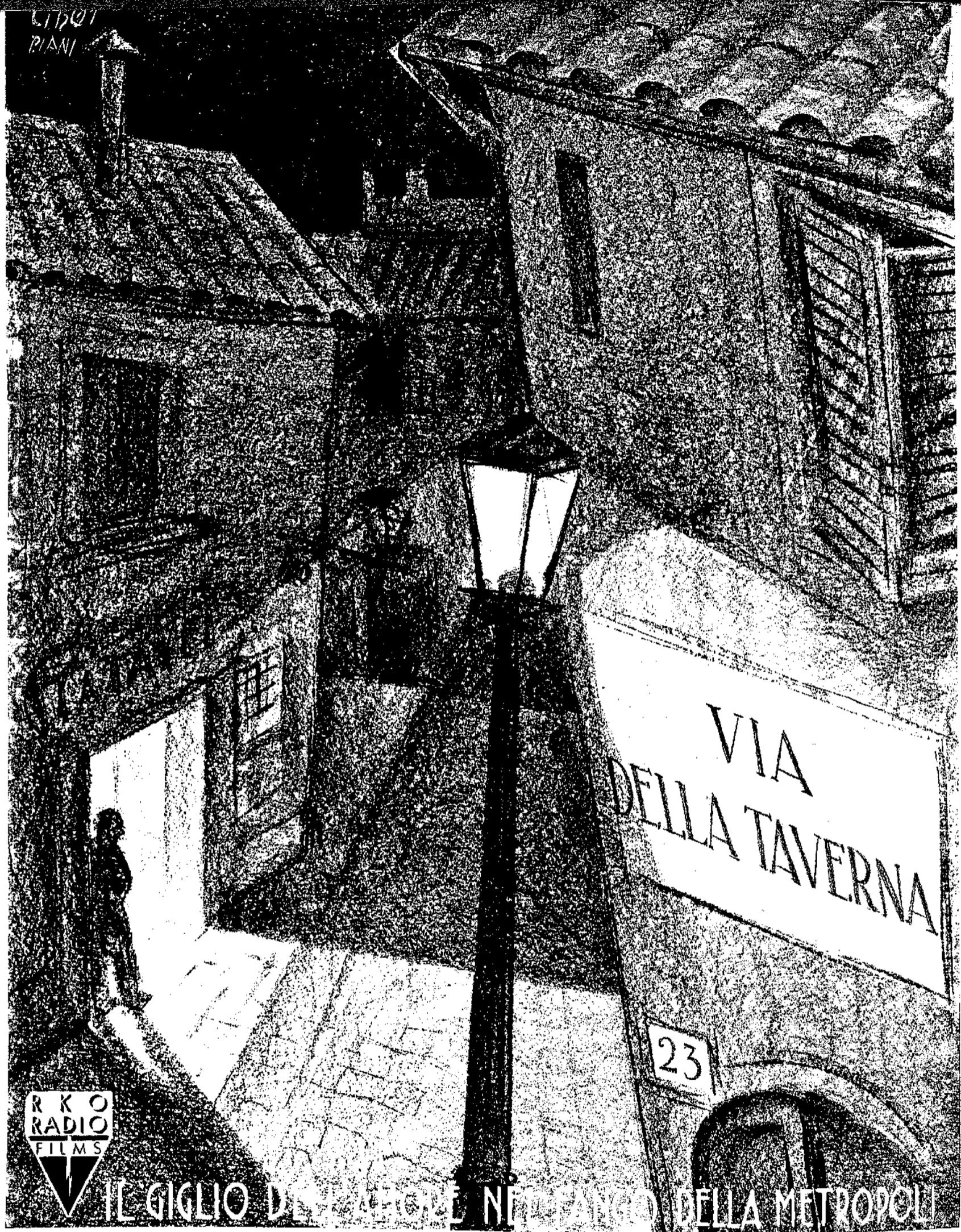
REFLEX FORMA  
SIMPLEX FORMA

STABILIMENTI:

MILANO - Via Marconi, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI - 50-463 • 50-464 • 50-614

(TESSITURA)



IL CICLO DEL PAIORE NEL RANCO DELLA METROPOLI

con **Anthon Walbrook, Ruth Charterton**

Regista **Jack Raymond**

PIZZI & PIZIO - MILANO-ROMA